Disegni e fotografie dei nostri corrispondenti speciali.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

LA SQUADRA ITALIANA NEL MAR ROSSO (disegni e fotografie dei nostri corrispondenti special

Le nostre guide attraverso il deserto; Il rifornimento dell'acqua al Molo dello Sparto; Reticolato di fil di ferro e bocche di lupo a difesa del trincee di Ain-Zara; Un tramonto nel deserto oltre Ain-Zara; Il ritorno da Tripoli della prima squadra della Croce Rossa milanese; Il raccon del reduce; Gli ufficiali del battaglione Edolo, che si distinse nella battaglia di Derna; Il comandante Cerrina-Perroni; Il ten. Dante De Lutti, mor nello scontro di Derna. Enver bey presunto capo delle truppe arabo-turche in Cirenaica. Padre Massarelli, a bordo del Memfi.

Altre attualità illustrate: **Maria Farneti nel costume di Isabeau. — Scene della neo-repubblica cinese** (2 dis.). — **Gli sports invernali a Davos a Courmayeur** (2 dis.). — Ritratti: **Gabriele d'Annunzio; Giovanni Pascoli; Ada Negri; Giovanni Bertacchi; Tohang,** primo segretario della Repubbli Cinese; Il maestro **Franz Lehar;** Il nuovo ministero francese: **Bourgeois, Poincaré, Briand, Delcassé, Millerand.**

Nel testo: **Ritratti immaginari,** di *Simplicius.* — **Poeti nazionali,** di Raffaello Barbiera. — **Via dell'Arcivescovado...** novella di Ricciotto P. Civin

SCACCHI.

Problema N. 1791 dell'Ing. C. Borgatti, Ferrara.

NERO.

Bianco Pezzi 7 — Nero Pezzi 4

BIANCO.

Il Bianco col tratto dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 1792
del Sig. P. F. Blake di Liverpool.

1.° Premio del 1.° concorso del "Magyar Sakkujsàg" (sezione problemi in due mosse).

Bianco: R a3. D b3. T c4. A a2. C e8. g6. (6).

Nero: R d5. T d1. A f1. C c8. g4. P c7. f5. g2. (8).

Il Bianco col tratto dà sc. m. in **due** mosse.

Partita N. 5.

Premiata quale una delle più brillanti giuocate al Torneo di Carlsbad.

Apertura dei quattro Cavalli.

	BIANCO. *Spielmann*	NERO. *Rubinstein*
1	e2-e4	e7-e5
2	C g1-f3	C b8-c6
3	C b1-c3	C g8-f6
4	A f1-b5	A f8-b4
5	0-0	0-0
6	d2-d3	d7-d6
7	A c1-g5	A b4×c3
8	b2×c3	D d8 e7
9	T f1-e1	C c6-d8
10	d3-d4	C d8-e6
11	A g5-c1	c7-c6
12	A b5-f1	T f8 d8
13	g2-g3	D e7-c7
14	C f3-h4	d6-d5
15	f2-f4	e5×f4
16	e4-e5	C f6-e4
17	g3×f4	f7-f6
18	e5×f6	C e4×f6
19	f4-f5	C e6-f8
20	D d1-f3	D e7-f7
21	A f1-d3	A c8-d7
22	A c1-f4	T d8-e8
23	A f4-e5	c6-c5
24	R g1-h1	c5-c4
25	A d3-e2	A d7-c6
26	D f3-f4	C f8-d7
27	A e2-f3	T e8-e7
28	T e1-e2	T a8-f8
29	T a1-g1	D f7-e8
30	T e2-g2	T f8-f7
31	D f4-h6	R g8-f8
32	C h4-g6+	h7×g6
33	D h6-h8+	C f6-g8
34	A e5-d6	D e8-d8
35	T g2×g6	C d7-f6
36	T g6×f6	T f7×f6
37	T g1×g7	Il Nero abbandona.

Il Torneo di Abbazia. Fra i partecipanti abbiamo il piacere di notare anche il *Marchese Stefano Roselli del Turco,* di Firenze, vincitore all'ultimo torneo di Roma e direttore della «Italia Scacchistica». Tutti gli scacchisti italiani augurano che egli sappia tener alto l'onore dello scacchiere italiane, rinnovando i suoi trionfi di Roma. Gli altri competitori saranno: Arnoldo Aurbach di Parigi, Erich Cohn di Berlino, Oldrich Duras di Praga, A. Flamberg di Varsavia, Nicolas von Freymann di Pietroburgo, Paolo Saladino Leonhardt di Amburgo, M. Lowitzky di Lipsia, Gustavo Ryholm di Stocolma, Riccardo Reti di Vienna, Rodolfo Spielmann di Monaco e Eugenio Szekely di Raab.

Oltre ai premii già da noi annunziati la Società degli scacchi di Stocolma istituì un premio di 100 corone per il miglior *Gambitto d'Alfiere,* la Società di Pietroburgo uno di 100 corone in ricordo di Cigòrin, e il Club di Cracovia un terzo premio di 100 corone per il miglior gambitto Kemczycki.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana,* in Milano.

Sciarada.

Omaggio al Conte Pericle Sdrin.

ERRORI UMANI.

Cloto, Lachesi ed Atropòs la boria
Umana a degradar vanno di pari,
E la marea sui cumuli glaciari
Al tenue perno infrange minatoria.
Non sémine da venti oltre li mari
Surte dal suon della divina gloria,
O somma colpa, qual per te vittoria
Suona nei falli dei mortali, amari!
Melodica sinfòne per lo spazio
Osannante nei vesperi di croco,
Da terre ignude alle aure di topazio.
Morta per quell'amor — lamento fioco —
Dell'amplesso filial non sempre sazio,
Per la farsa vital, che dura poco!...

Carlo Galeno Costi.

Sciarada alterna.

* * * * * * * * *

"Io t'amo; — m'ami tu; — fede comune,
entrambi passo istesso, istesso affetto,
entrambi, l'un dell'altro stretto al petto:
così si vive, e ben, senza lacune. „
Il **FIORE** parla; — parla dell'amore
che eleva, via correndo, i cuori nostri:
"a te, a me, l'un l'altro ci siam mostri; „
così parlando intenerisce il cuore. —
D'*alberi* sono testator veraci,
di quell'ansia febbril che amor ci assalse,
di quell'ansia, che alfin vittoria valse
a reciproca fè, lùmine faci.
Le *nulle* voci son, fioriti incanti
là d'una tomba, d'un avel, d'un'urna,
tristi canzoni fra l'ombria diurna,
solo viventi nella speme: "Avanti!... „

Carlo Galeno Costi.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi rivolgersi a Cordelia, *Via Mario Pagano, 65.*

Illustrazione Popolare
CON ALBUM FOTOGRAFICO

Sommario del N. 3.

LE POESIE DI MARIO RAPISARDI E LA CRITIC. Ideale — Canto dei minatori — Rose d'invern poes'e di **Mario Rapisardi.**
PARLAMENTO E PAESE, di **Giustino Fortunat**
LA CONQUISTA ITALIANA (diario della dichia razione di guerra al possesso di Ain-Zara).
AI GIOVANI, il vescovo **Geremia Bonomelli.**
CANTI ARABICI E SOMALICI.
PER TROPPO AMORE, racconto di **Pietro Leslie**
NOVITÀ DELLA SCIENZA.
DRAMMI DEL RISORGIMENTO: Arresto e fug di **Felice Orsini** narrati da lui stesso.
Collaborazione del pubblico: Una bella rispost del Re. — Mentre i nostri fratelli combat tono. — Dame e damigelle infermiere. — L'"Ultimo Garibaldino„. — Isola d'Istri — Addio, mia bella addio!
L'ERRORE DEL TENENTE, romanzo di **Maria Lionnet.**
La pagina illustrata: Nelle nuove terre italiane ABBASSO LA TURCHIA! VIVA L'ITALIA!
La pagina dell'ora d'ozio.

Album Fotografico.

La guerra italo-turca: Batteria da monta gna sopra la conquistata collina di Ain-Zara. — Cannoni turchi sequestrati. — La Messa domenicale al campo. — I cani da guerra. — A Sidi Messri — Il nostro nuovo incrociatore *Nino Bixio.*

Il prezzo del numero (16 pag. di testo, 4 di illustrazioni) di Cent. 10. — Abbonamento annuo, L. 5,50. (Est., Fr. 8,50)

Vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Spiegazione dei Giuochi del N. 2:

Sciarada:
PIA - CERI.

Enigma doppio:
L'ENIGMISTA E IL SOLUTORE.

Cambio di vocale:
PIOGGIA — PIAGGIA.

☛ **Le Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

I
Fiori d'Inverno

DIECI GRANDI TAVOLE A COLORI
di
TITO CHELAZZI
— riprodotte in cromolitografia —
Testo illustrativo di
Pietro Gori e Angelo Pucci
per la storia, letteratura e varietà. — per la coltivazione e riproduzione.

DIECI LIRE.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RASSEGNA FINANZIARIA

Note economiche e finanziarie al 1911.

Guerra e finanza.

Le speranze ottimiste formulate nel mondo economico e finanziario italiano al sorgere del 1911 non si sono realizzate. Un seguito di fenomeni sfavorevoli o poco propizianti, dal colera alla sensibile diminuzione del movimento dei forestieri e dell'esodo migratorio, dalla crisi serica e cotoniera agli scarsi raccolti agricoli, dalle emozioni politiche suscitate dalla questione marocchina alla guerra contro le armi turche, hanno ritardata la ripresa degli affari. Peraltro, nella guerra contro la Turchia, l'Italia ha potuto dare una prova evidente della buona struttura dei suoi organismi finanziari ed economici e della fede nella parabola ascendente della sua stella. In Germania, difatti, nel settembre, quando corse insistente la voce che la guerra avrebbe potuto scatenarsi contro la Francia se la formula dell'accordo sulla questione marocchina non poteva trovarsi di piena soddisfazione per i due paesi, la Borsa di Berlino fu presa di panico e molti depositanti corsero alle Casse di Risparmio a ritirare il loro peculio. In Italia invece, quando le ostilità furono aperte contro la Turchia, nessun deposito fu ritirato ed i banchieri ed i capitalisti iniziarono una campagna di rialzo e assorbirono quelle partite di Rendita o di titoli italiani che sui mercati esteri erano più insistentemente offerti.

E del resto ciò è giustificato poichè, malgrado la distrazione di uomini e cose dall'ordine consueto, la guerra coloniale in cui l'Italia trovasi impegnata non è tale da poter essere assimilata, per le sue conseguenze economiche, ad una vera e propria guerra. Localizzata, com'è, in un paese povero e combattuta ormai in un territorio quasi deserto, le perdite da essa derivanti si limitano alla spesa viva del Tesoro italiano: e questa è, entro certi limiti, compensata dalle ordinazioni alle industrie nazionali e dal fermento di vita economica che essa introduce nella colonia.

La coscienza della nostra forza e la fiducia in noi stessi può darsi abbiano risvegliato lo spirito d'iniziativa negli affari: ed inoltre nell'ultimo bimestre dell'anno ebbe rilievo la constatazione che numerose industrie danno buoni risultati, che molte di esse godono attualmente di importanti forniture per le occorrenze della guerra e che una buona annata cotoniera quale è nelle generali previsioni, basterebbe a provocare una generale ripresa.

Il mercato italiano dei valori.

Alle Borse Italiane, incertezza e debolezza dominarono durante il primo semestre e si accentuarono nei mesi delle vacanze; ma poi un sentimento di resistenza si manifestò e si fece più intenso, così da determinare un movimento di ripresa svoltosi dalla seconda metà di ottobre a dicembre. Comunque si è giunti alla fine del 1911 con quotazioni — per la maggior parte dei valori — inferiori a quelle di fine 1910, malgrado il rialzo degli ultimi due mesi. Ecco alcuni confronti:

	A fine 1910	*Minimi toccati in settembre 1911*	*A fine 1911*
Rendita Ital. 3 1/2	105 70	100 85	102 80
Banca d'Italia	1465	1370	1501
Banca Commerciale	927	763	881
Credito Italiano	593	540	586
Bancaria Italiana	104	97	106 50
Banco Roma	108	100 50	108 75
Meridionali	682	585	618
Mediterranee	427	396	419
Venete	218	159	165
Navig. Gen. Ital.	392	356	390
Lanificio Rossi	1678	1480	1575
Coton. Cantoni	394	330	399
Filat. Cascami	380	380	370
Man. Rossari e Varzi	169	161	170
Tessuti stampati	245	170	197
Terni	1563	258	1486
Elba	216	202	217
Savona	320	244	261
Edison	685	570	637
Raffinerie L.L.	358	330	364
Ind. Zuccheri	301	270	295
Eridania	766	650	770
Molini A. I.	200	191	209
Distillerie	108	84	97
Carburo	580	535	620
Unione Conc.	110	96 50	118
Esposiz. Italo Amer.	250	209	236
Ist. Rom. Beni. Stab.	338	306	318

Le Banche e la loro attività.

Per le *Banche*, l'anno 1911 è stato buono senza essere brillante. Il danaro si è mantenuto caro, cosicchè il lavoro di banca è stato certamente rimuneratore, per quanto agli istituti di credito siano mancate le operazioni finanziarie, chè emissioni di titoli nuovi o di obbligazioni si verificarono in proporzioni ben limitate.

La *Banca d'Italia* ha chiuso un esercizio brillante; il suo bilancio pel 1911 mette in rilievo oltre due milioni di maggiori utili rispetto al 1910 e si parla di un dividendo di 44-45 lire contro lire 43 distribuite lo scorso anno.

La *Banca Commerciale* — altro titolo favorito dalla speculazione — alimentò notevoli trattazioni e subì forti sbalzi nei prezzi che da 950 in marzo caddero a 770 in settembre per chiudere l'anno a 882. La Commerciale, continuando la sua politica di espansione, ha aperta una succursale a Londra e corre voce — per quanto questa sia dichiarata prematura — che essa prepari un nuovo aumento di 20 milioni del suo capitale.

Anche il *Credito Italiano* ha allargato il suo campo di attività creando una propria succursale a Londra e partecipando alla costituzione di una *Banca Brasiliana Italo-Belga*, che nella Confederazione Sud-Americana spiega già proficuo lavoro.

Il *Banco di Roma* è l'Istituto col capitale più rilevante (150 milioni di lire). La guerra ha messo in luce particolarmente simpatica la sua azione nell'Africa Mediterranea e si è diffusa la voce che esso abbia acquistato prima dell'inizio delle ostilità numerose proprietà immobiliari in Tripolitania e Cirenaica per un valore importante e suscettibile di una forte maggiore valutazione a guerra finita.

La *Società Bancaria Italiana*, il cui bilancio le consentirà di distribuire assai probabilmente 6 lire di dividendo contro 5 pel 1910, in febbraio, sta portando il suo capitale da 40 a 50 milioni sotto gli auspici di un importante istituto francese. A proposito di intervento di capitali francesi in Italia — intervento che dobbiamo salutare con piacere, chè il capitale estero fu sempre il nostro maestro di arditezza ragionata in sane iniziative — registriamo che mediante l'intervento del *Crédit Français* di Parigi la *Banca di Busto Arsizio*, dopo avere assorbito la Banca di Verona, si è trasformata nella *Società Italiana di Credito Provinciale*, con 10 milioni di capitale e 7 milioni di riserve.

Le industrie tessili.

L'industria serica, ha avuto un'altra cattiva annata. La sericoltura italiana è colpita al cuore dalla concorrenza giapponese, così che gli Stati Uniti d'America, i quali assorbono un terzo della produzione mondiale della seta, hanno acquistato nel 1911 circa un milione di chilogrammi di meno dall'Italia.

Sono tre anni che l'*industria cotoniera* è in crisi, ma oggidì le nostre note possono modificare il tono pessimista che per tanto tempo dovette ispirarle. Le filature, infatti, lavorano attualmente con modesto utile e discreti profitti traggono anche le tessiture. Il raccolto nord-americano, che fornisce all'industria cotoniera i cinque sesti del suo fabbisogno di materia prima, fu in quest'anno di proporzioni bibliche e il ribasso dei prezzi del cotone oltre che a dare incremento al consumo dei manufatti rende più facile all'industriale di ottenere aumenti dei profitti. Inoltre la situazione del mercato italiano dei manufatti è risanata, tanto da potersi ritenere che una buona annata agricola darà al consumo l'impulso sufficiente a ricondurre l'industria in pieno lavoro.

L'equilibrio delle nostre esportazioni, ora cessate nel Levante, si ristabilirà non appena la Turchia, a pace sopravvenuta, avrà riaperti i suoi mercati.

Il trust siderurgico.

Il 1910 era stato già anno di depressione per l'*industria siderurgica* italiana la quale aveva dovuto limitare la propria produzione e lanciarsi in una lotta di concorrenza coll'estero e tra gli stessi stabilimenti nazionali per accaparrarsi le ordinazioni.

Lo stesso stato di cose si protrasse nell'anno testè decorso, il quale però nell'ultimo trimestre segnò una ripresa notevole in simpatia con la risollevatasi attività dell'industria similare americana, inglese, tedesca ed estera in genere.

L'industria siderurgica italiana porta seco un grave difetto d'origine ed è l'insufficenza di capitale proprio in relazione agli impianti grandiosi di cui dispone. L'industria ha perciò dovuto aiutarsi fin qui col debito, specialmente bancario, il quale per la sua breve scadenza e per la sua instabilità, costituisce una forma non normalmente economica di debito.

Il 1911 portò in questo importantissimo campo un cambiamento radicale che fa bene sperare per l'avvenire dell'industria. Fu concluso cioè il noto accordo che sistema i debiti e la finanza della grande industria siderurgica in modo che si può chiamare definitivo. Un altro fatto benefico per l'industria ha apportato il 1911 ed è la cessazione dello stato di rovinosa concorrenza interna che gli opifici si facevano. Anche qui, un opportuno accordo ha messo fine a lotte improficue.

Durante il 1911 l'industria ebbe a lamentare due lunghi scioperi all'Elba e a Piombino, chiusi però nell'ultimo trimestre con vantaggio della produzione che ne esce meglio regolata.

Quanto all'industria meccanica il 1911 segna un anno discreto. Il lavoro in complesso non le mancò ed i prezzi senza essere ottimi furono però tali da consentire profitti modestamente equi.

Per la difesa delle industrie.

Mentre da una parte, col *trust siderurgico*, gli opifici dove il ferro è foggiato si accordavano per la difesa dei loro interessi vitali, dall'altra, due diversi gruppi di industrie decidevano di assoggettarsi a norme comuni nel duplice intento della limitazione della concorrenza e del miglioramento dei prezzi.

L'industria dei concimi chimici e del solfato di rame, che traversò una violenta crisi, guarda oggi più fidente all'avvenire. Tutti i principali fabbricanti di concimi si sono accordati nella creazione della Società *Super*, la quale regolerà produzione e vendita per modo che i prezzi ridiventino remuneratori.

Un'altra industria che lasciava a desiderare e per la quale oggi si prospettano giornate migliori è quella dei cementi e della calce. Nel Monferrato, dove questa industria ha naturale sede per l'abbondanza dei giacimenti, la lotta tra i fabbricanti e la sovrapproduzione avevano provocato un ribasso sensibile dei prezzi di vendita. Riccardo

Gualino — benemerito tra i nostri giovani industriali per arditezza ed equilibrio di vedute — costituiva sin dal 1909 un Consorzio, con lo scopo di regolare produzione e vendita e di risollevare i prezzi. L'azione di questo Consorzio apparve subito efficace così che la sua durata venne protratta al 1918.

Questi sono gli accordi esistenti; altri sono in via di conclusione. L'industria della juta ebbe una cattiva annata, nel 1911, e cerca ora di rimediare alla persistenza della sovrapproduzione — che è la causa di tutti i suoi mali — con una azione concertata tra gli industriali e che valga a contenere l'offerta del manufatto nell'ambito della domanda.

Anche nell' industria cotoniera è invocato l' accordo che freni la sbrigliata concorrenza oggi imperante sul mercato italiano, concorrenza la quale non ha altro risultato che di regalare pochi centesimi al consumatore e di togliere, per converso, alle industrie stesse larga parte di quei profitti che dovrebbero oggi servire al loro consolidamento.

*

Il quadro tracciato con tratti incompleti non cela la speranza e la volontà di fare che anima il mondo del lavoro. La pace e favorevoli circostanze di ordine economico, prima fra tutte quelle di buoni raccolti agricoli, schiuderanno le vie e avvicineranno le agognate mete della prosperità nei varii campi!

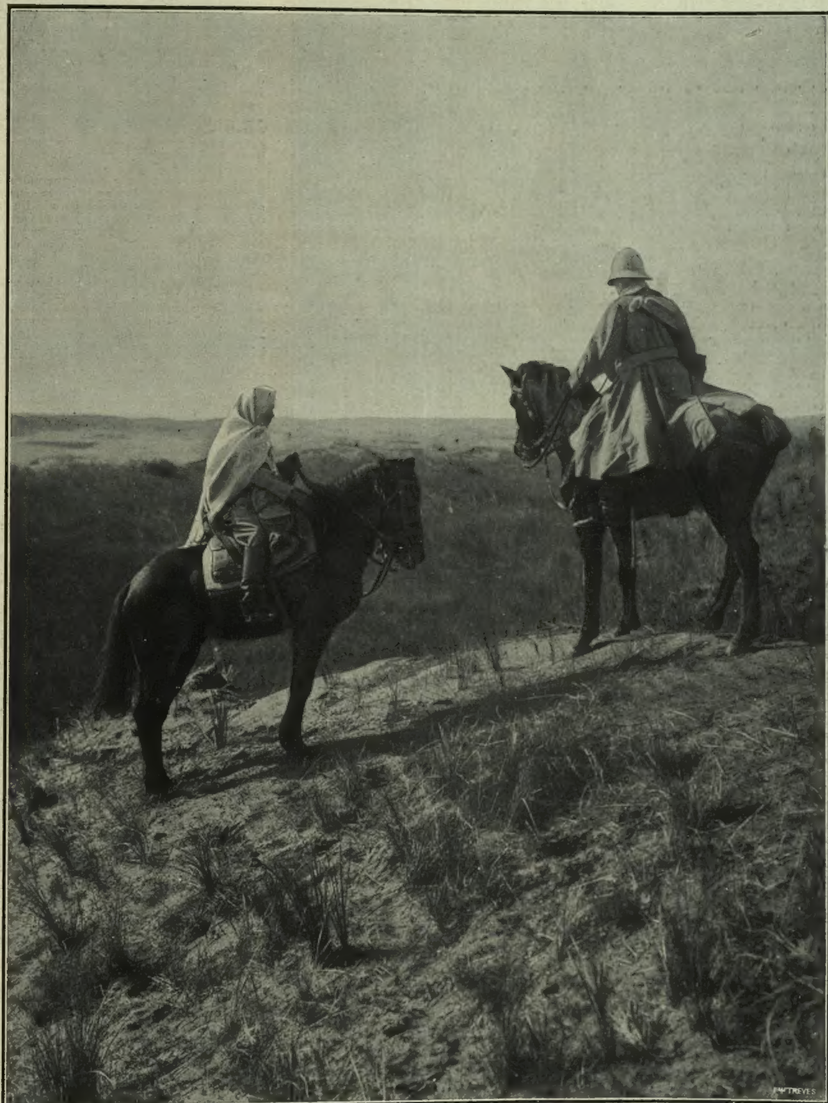
Milano, 10 gennaio 1912. *g. p.*

Eloquenza parlamentare. — Alfredo Nota e l'editore Formiggini di Modena hanno avuto una bell'idea: raccogliere in due volumi i discorsi parlamentari più eloquenti che furono pronunciati dal 1848 al 1908. *Sessant'anni di eloquenza parlamentare*, è il titolo esatto dell'opera, della quale è uscito il primo volume: Il Parlamento subalpino. Quali oratori ebbe la preparazione del nuovo regno! Quali caratteri balenavano in quei discorsi!... Camillo Cavour si segnala ben presto con la sua eloquenza acuta, tagliente come una spada. Si assiste a tutto il progressivo svolgimento delle idee liberali. Per esempio, chi fu il primo oratore femminista?... Fu il deputato Leone Brunier, il quale nella seduta del 16 nov. 1848 (prima Legislatura) presentò un disegno di legge per togliere dal codice il divieto alle donne di concorrere coi maschi alla successione dei beni dei parenti e dei maggiori. È curioso che nel 9 dicembre di quell'anno, 48, presentandosi dal ministro della guerra un disegno di legge per fondare un istituto di educazione a favore dei figli dei militari caduti in battaglia, si volevano escludere dal beneficio gli acattolici!... Ma Giovanni Siotto-Pintor, il deputato Longoni e Giovanni Lanza, parlarono in nome della carità laica, dello Statuto, del diritto, e vinsero

// L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Anno XXXIX. - N. 3. - 21 Gennaio 1912. Centesimi 75 il numero (Estero, 1 fr.).

LE NOSTRE GUIDE ATTRAVERSO IL DESERTO.

(Fotografia del nostro inviato speciale Aldo Molinari).



Una guida araba conduce la ricognizione della nostra cavalleria attraverso il deserto.



Il comandante Giovanni Cerrina-Feroni che diresse il vittorioso combattimento navale di Kúnfuda.
(Fot. Schemboche).

CORRIERE.

La vittoria navale di Kúnfuda. Lo scioglimento della Camera Turca. Una visita dell'arciduca Lodovico Salvatore; e Kiderlen-Waechter a Roma. La vittoria dei socialisti in Germania. Il grande Ministero in Francia. La piccola crisi di Spagna. Il tramonto del trono.... e della luna in Cina.

Gli onori della guerra spettano di nuovo alla marina italiana. Il combattimento navale di Kúnfuda, nel Mar Rosso, le ha procurato elogi da ogni parte — in Italia, come dall'estero. Il brillante successo è toccato non alle poderose unità, ma ai bersaglieri del mare — gl'incrociatori veloci ed i cacciatorpediniere agili e pronti. Tutti i preparativi che la Turchia aveva fatti sulla costa arabica per tentare uno sbarco in Egitto e di là spingersi in Tripolitania dalla parte del Fezzan, sono stati rapidamente e completamente distrutti dalla preveggenza e prontezza della nostra squadra del Mar Rosso, che ha portati a Massaua i molti trofei della brillante vittoria.

Non c'è da credere, però, che i turchi se ne diano per intesi. Il loro materiale navale sul Mar Rosso era moderno, perfetto, ma non si può dire che abbiano saputo valersene. Ha detto bene l'ammiraglio Bettolo in una sua conferenza: i cannoni sono inutili, se dietro i cannoni non c'è la bravura degli uomini. I turchi hanno il coraggio disperato, ma non sanno l'arte della guerra. I loro assalti sono coraggiosi, ma imponderati; la loro tattica è audace, ma disordinata, ed appena si delinea l'insuccesso cade ogni loro energia. Con tutto ciò la Turchia ha parlato sin qui di resistenza. È la resistenza della disperazione. Ma con lo scioglimento della Camera, che sarà decretato dal Sultano, su voto conforme del Senato, potrà darsi che riesca a prevalere il senso della realtà a Costantinopoli, mentre le maggiori potenze consigliano la pace. Oramai *c'est à prendre ou à laisser!...* Tutt'intorno alla Turchia vi sono intere popolazioni, dal Kurdistan alla Bulgaria, che pare non aspettino altro che il segnale per il disfacimento del vecchio impero. Dovremo vedere anche questo?... Sta in ciò la maggiore preoccupazione della vecchia Europa, e le grandi potenze, che ora fanno la corte all'Italia, e si studiano di ridurre alla ragione la Turchia, non hanno che una mira: ritardare uno sfasciamento, che, attualmente, potrebbe far divampare ben altro incendio!...

*

Ho detto che le grandi potenze fanno la corte all'Italia. Non è un'affermazione astratta: parlano i fatti. Un signor barone Fuchs, a Salisburgo, davanti alla lega dei contadini cattolici, ha tenuto un discorso strampalatissimo nel quale ha detto che la guerra dell'Austria contro l'Italia sarà inevitabile, perchè finita la guerra di Tripoli, il re d'Italia, se vorrà rimanere sul trono e non essere sbalzato dalla corrente popolare, dovrà ben fare la guerra all'Austria. Questo bizzarro discorso del barone Fuchs — che per un certo tempo, portato in alto dal favore dei cattolici, fu anche presidente della Camera austriaca — ha suscitato un coro di proteste e di deplorazioni da parte della stampa liberale ed ufficiosa di Vienna, non solo, ma ha determinata, pare, una dimostrazione non priva di significato: — una visita speciale e prolungata dell'arciduca Lodovico Salvatore all'ambasciatore italiano, duca di Avarna. Chi è l'arciduca Lodovico Salvatore?... È l'ultimo figlio del fu Leopoldo II granduca di Toscana: è italiano, perchè nacque a Firenze nell'agosto del 1847, è amantissimo delle lettere e delle scienze, ed è il più direttamente imparentato con la Casa di Savoia, giacchè suo padre, Leopoldo II, era fratello della regina Maria Teresa, moglie di Carlo Alberto e madre di Vittorio Emanuele II. Sarà vero — come taluni giornali austriaci pretendono — o non sarà magari vero, come altri affermano — che l'arciduca Lodovico Salvatore sia stato mandato espressamente dall'imperatore ad esprimere al duca d'Avarna il rincrescimento sovrano per il discorso del barone Fuchs; ad ogni modo vedere un arciduca, di famiglia spodestata dall'Italia, recarsi a visitare l'ambasciatore italiano proprio l'indomani di un discorso simile, appare un gesto significativo, anche se ufficialmente si contesti.

Certo, come volgarmente si dice, molta roba bolle in pentola, in quest'ora, e tutto risale alla guerra dell'Italia per la Tripolitania. La rivelazione di un'Italia pugnace, organizzata, fattiva ha scosse tutte le potenze, le quali hanno compreso, ora come mai, che anche l'Italia conta, vuole davvero contare qualche cosa, positivamente, nel mondo. L'Austria dice e ripete su tutti i toni, ufficialmente, che essa ci tiene alla nostra alleanza; e le stesse cose dirà il ministro per gli affari esteri dell'impero germanico, il signor Kiderlen-Waechter, che viene a passare le sue brevi vacanze in Italia, e dà anche una capatina a Roma per conoscervi di persona il suo collega italiano, marchese di San Giuliano. Grandi cose bollono in pentola, e si annunzia anzi, per febbraio, un probabile incontro fra il Re Vittorio Emanuele e l'imperatore Guglielmo a Venezia, per dove il *Kaiser* passerà diretto a godersi la sua solita crociera annuale nel Mediterraneo.

*

Per ora egli ha da godersi, nel suo Impero, i risultati elettorali di venerdì scorso: la vittoria è stata dei socialisti, che da 53 che erano, nel passato Reichstag, sono saliti a 66 nelle sole elezioni di primo scrutinio. Vi sono ancora 190 ballottaggi, che si compiranno in questa penultima settimana di gennaio, e c'è da prevedere che i socialisti se non arriveranno al centinaio, poco ci mancherà!

Caratteristico in queste elezioni generali tedesche il fatto che i vincitori sono i due partiti estremi — il centro cattolico, che ha mantenute intatte le proprie forze, ed i socialisti, che le hanno accresciute. Le spese della battaglia le hanno pagate i partiti di mezzo, i partiti ibridi, quel progressismo e quella democrazia parlamentare che rappresentano un termine medio e un adattamento costante. Questo fatto però rende difficile, almeno sinora, la formazione di una qualsiasi maggioranza possibile: cattolici del centro e socialisti insieme, è inconcepibile. I socialisti alleati dei liberali democratici e dei

IL NUOVO GRANDE MINISTERO FRANCESE.



Leone Bourgeois, ministro del Lavoro.



Raimondo Poincaré, presidente e ministro degli Esteri (ag. Argus).



Aristide Briand, vice-presidente, e guardasigilli.



Teofilo Delcassé, ministro della Marina.



Alessandro Millerand, ministro della Guerra.

progressisti?... Ma in che modo, se la lotta più accanita è stata precisamente fra questi elementi, che pareva dovessero tendere a formare una maggioranza nuova?...

Però se le elezioni tedesche sono caratteristiche nei loro sintomi, non è da credersi che la eventuale presenza di cento socialisti nel Reichstag possa influire di molto sulla politica germanica: l'impero è costituzionale, ma il regime non è parlamentare. Il governo, quando vuole attuare assolutamente un dato programma, tira dritto per la sua strada, anche se i socialisti siano un centinaio. In fatto, ottantuno furono già, un dieci anni sono, e se mutarono i cancellieri non mutò la rotta della politica generale dell'impero.

Del resto, è così anche in paesi dove al Parlamento si dà assai maggiore importanza che in Germania. Qui da noi, per esempio, nel marzo del 1909, quando fra socialisti, repubblicani e radicali arrivarono alla Camera in 109, parve una gran cosa, ma a conti fatti significò proprio nulla, ed oggi non si sa quasi nemmeno dove siano andati a finire. La Camera gli è come se non ci fosse, il paese non se ne duole, e se Giolitti non esagera nella pienezza della sua dittatura, non c'è che da ringraziarlo.

*

La Francia ha un gran «ministero», lo ha formato il senatore Raimondo Poincaré, al quale il presidente Fallières si rivolse per uscire dai guai della crisi delicata prodotta dalla caduta dell'infelice ministero Caillaux-De Selves. Il nuovo ministero si è presentato ieri stesso al Parlamento, ed ha subito trovato 440 voti favorevoli, contro 6 soli: una maggioranza enorme, dovuta più che alla vera fiducia, alla legittima aspettazione.

È un ministero di ex-presidenti del consiglio; è un magnifico pollaio pieno di superbi galli: Poincaré, Bourgeois, Millerand, Briand, Delcassé!... Perbacco, se non porterà alla felicità la Francia questo ministero, quale altro mai oserà assumersi tale còmpito?...

La dichiarazione ministeriale letta alla Camera non contiene nulla di straordinario, se non una preoccupazione evidente: formare il fascio delle energie nazionali per salvare la Repubblica.... Da che cosa?... Chi sa dirlo? C'è nell'aria, in Francia, una inquietudine, che molti sentono, e che pare venga più da preoccupazioni interne che da timori esterni. Con la Germania le partite non sono forse liquidate, col trattato marocchino, che ora verrà sollecitamente approvato anche dal Senato francese?... E con la Spagna non si è già, con le migliori disposizioni, sulla via degli accordi?... Dunque?... Mah!... La dichiarazione ministeriale stessa accenna a molti problemi interni, ad una specie di bisogno di difesa della Repubblica entro sè stessa. Certo, questo ministero di grandi teste, ha un carattere piuttosto conservativo: Poincaré è un repubblicano temperato; Briand, che viene dalle file più estreme, ha già fatte — e come! — le sue prove, e non sarà lui ad indietreggiare nell'ora delle eventuali responsabilità. Non parlo di Millerand, di Bourgeois, di Delcassé, tutti uomini di Governo esperimentati. Vice-presidente del Consiglio è Briand, come ministro guardasigilli. È forse la prima volta che la carica del *vice-presidente* viene così deliberatamente sottolineata. Briand sarà il più vivo combattente nella Camera, dove il ministero non ha trovato altra musoneria che quella dell'Estrema Sinistra ultraradicale e socialista. Questo spiega i primi 440 voti di maggioranza. Il resto non tarderemo a vederlo: a meno che non succeda di questo gran ministero, come di quello di Gambetta: un rapido sfasciamento, per l'eccesso di peso delle personalità in esso contenute. Gli esordî sono sempre roseì, ma la luna di miele è quasi più breve nella vita ministeriale che nella vita nuziale!...

*

Una crisi, ingenua, l'ha avuta anche la Spagna: il signor Canalejas è stato dimissionario per una mezza giornata, perchè Re Alfonso, cedendo alle pietose suppliche pervenutegli, fervorosamente raccomandategli dalla regina Vittoria, volle fare la grazia all'unico dei sette anarchici di Cullera pel quale il governo aveva proposta l'esecuzione della pena di morte. Il Re fu di parere diverso dal suo governo, e Canalejas si dimise, non tanto per questo, quanto perchè il governo responsabile consigliando al re una sentenza di morte, per la quale tutta la sensibilità popolare spagnuola era in commozione, aveva dimostrato di non avere interpretata così bene l'opinione pubblica del paese, come la interpretò il Re decidendosi per la grazia.

L'iniziativa di re Alfonso ha avuto un successo completo: ha lasciata la testa sul collo anche a quell'unico condannato, ha rimessa in quiete tutta la massa popolare di Madrid, di Barcellona e d'altri siti; ha rinsaldata la fiducia sovrana nel signor Canalejas, che si era dimesso perchè i suoi avversari non dicessero che egli è attaccato al potere ad ogni costo, ed ora rimane al potere.... più attaccato di prima!...

*

In Cina grandi cose sempre: l'abdicazione del giovine imperatore messa allo studio per attuarla forse in via provvisoria; un attentato con bombe contro il primo ministro e dittatore Yuan-Shi-Kai, scampato miracolosamente, press'a poco come Napoleone III nel 1858, fra i feriti e gli uccisi della sua scorta. Chi ha perpetrato tale attentato?... I mancesi danno la colpa ai repubblicani: questi buttano la responsabilità sui mancesi assolutisti, che veggono in Yuan-Shi-Kai il nemico più temibile.

Io aveva ieri l'altro fra mani un volume francese di storia, nel quale sono narrati al lume dei documenti e della critica gli attentati di Arena, Pichegru, Cadoudal e della Macchina infernale contro Bonaparte allora primo console. Ebbene, tutti quegli attentati, tranne quello, veramente effettivo, della Macchina infernale, furono architettati dalla polizia del tempo, e furono una delle tante *ressources* della politica consolare per mettere in evidenza la necessità della dittatura di Bonaparte. Non voglio dire con questo che la polizia cinese di Yuan-Shi-Kai sia capace di preparare simili tiri a lui e al pubblico di Pechino. Gli attentati delle polizie architettati in servizio dei dittatori non arrivano, di solito, fino a mettere ad un pelo dalla morte colui che si vuole sempre più inalzare. Ma in Cina può succedere questo ed altro. La vita umana là giù conta men che nulla — e la guerra civile si svolge, da tre mesi, attraverso massacri dove la gente è mandata all'altro mondo a migliaia per volta. Questo,

Nel prossimo numero pubblicheremo

GUERRA DI SUCCESSIONE
DI FERDINANDO MARTINI.

INTORNO A TRIPOLI.



Il rifornimento dell'acqua sul molo dello Sparto.



Reticolati di fil di ferro e bocche di lupo a difesa delle trincee di Ain-Zara.

Fot. del nostro inviato spec.



Un tramonto nel deserto oltre Ain-Zara.

(Disegno di Aldo Molinari).



Milano. — Il ritorno da Tripoli della prima Squadra Milanese della Croce Rossa fra l'entusiasmo della popolazione (ag. Argus).

veramente, è il pericolo giallo, per ora. Ma non mancano le note allegre, e vengono da Sciang-hai, dove è in piena sbocciatura la repubblica platonica del dottor Sun-Yat-Sen. La repubblica durerà o non durerà, questo è il meno; ma essa ieri, 16 gennaio, ha festeggiato l'adozione per parte del governo repubblicano del calendario solare, in sostituzione di quello lunare. «Tutti i negozi cinesi erano chiusi» — dice il telegramma; ciò che prova che i repubblicani cinesi hanno molto ossequio per il riposo festivo. Certo è che la luna ha perduta la sua influenza sulle sorti della Cina rinnovata. Non bastavano dunque i guai della mezza-luna turca. I repubblicani di Sciang-hai vi aggiungono ora i guai della luna cinese....

Luna, romito, aereo.... con quel che segue!...

17 gennaio. *Spectator.*

Nostra corrispondenza dalla Cina.

Da Han Kow (23 dicembre 1911) ci sono state spedite direttamente le originali fotografie che pubblichiamo in questo numero. Esse documentano la distruzione della *città cinese* di Han Kow, data alle fiamme dalle truppe imperiali — per snidarne i ribelli — nei giorni dal 2 al 5 novembre 1911. Il nostro corrispondente ci scrive testualmente:

«Le truppe del governo di Pechino, respinti i ribelli dalla ferrovia e dalla stazione di Han Kow, dopo parecchi giorni di combattimenti, visto che non potevano snidare i soldati dei ribelli dalla città cinese e che ogni giorno succedevano sorprese, massacri, attacchi improvvisi ed alla spicciolata dalle case, dalle pagode, stufi di questa guerriglia che, vinta e domata da una parte, risorgeva l'indomani dall'altra, per porre termine a un tale stato di cose, vennero nella decisione di bombardare, incendiare e radere al suolo tutta la città — proposito che misero in esecuzione nei giorni 2, 3, 4 e 5 novembre. L'estensione dell'incendio era enorme; su due chilometri circa di lunghezza per un mezzo chilometro di larghezza. Le fotografie notturne (le sole che sieno state fatte e riuscite (da me) mostrano l'estensione enorme di questo colossale incendio che non ha raffronti nella storia universale. Roma e Mosca non potevano essere più grandi di Han Kow e noi abbiamo avuto qui un'idea di quel che devono essere stati gli incendi storici di quelle due città.

«Vi unisco anche fotografie delle rovine di Han Kow cinese: in una si vede una contrada percorsa da soldati imperiali e cinesi; è l'antica e centrale via del mercato una volta frequentatissima e popolata di negozi ricchissimi, dalle insegne dai colori vivaci, rilucenti d'oro e d'argento.

«Un'altra veduta mostra il colossale incendio della *Standard Oil Co.* a 17 chilometri da Han Kow, sul fiume Ja-loo: incendio provocato dallo scoppio di una granata durante la battaglia sul Ja-loo. Venti milioni di litri di petrolio andarono distrutti. Facendo un confronto col grosso piroscafo di passaggio sul luogo, si ha un'idea dell'enormità di questo incendio, il cui fumo aveva l'aspetto dell'eruzione di un vulcano».

Gli sports invernali.

Davos-Courmayeur-Saint Moritz.

Uno schiatore di quattro anni e mezzo.

La stagione è più che mai propizia agli *sports* invernali nelle alte zone alpine. L'Illustrazione si occuperà di questi grandi convegni sportivi. Diamo frattanto, in questo numero, delle fotografie pervenuteci da Courmayeur, dove durante il concorso regionale di *ski* svoltosi il 6-7 gennaio, si è compiuto il trionfo di un fanciullo fenomeno, Amilcare Oggero, di quattro anni e mezzo, nativo di La Thuile, il quale, malgrado la sua tenera età, si è rivelato uno schiatore altrettanto ardito quanto perfetto. Al finire della sua vertiginosa volata egli fu portato in trionfo da una folla acclamante, entusiasta, e le signore gli si affollavano attorno a cuoprirlo di baci e di dolci!...

Gli *sports* invernali hanno la loro grande attrazione in questo momento a Davos ed a Saint-Moritz dove tutta la società cosmopolita che si diverte accorre da ogni parte. Colà tutto è organizzato mirabilmente per il pieno successo della stagione invernale: grandi alberghi, grandi concerti, attrattive d'ogni maniera, poi sempre un freddo meraviglioso sotto un cielo implacabilmente sereno.

SPORTS INVERNALI A DAVOS E A COURMAYEUR.



Davos. — Un salto che è quasi un volo.



Courmayeur. — Piccoli skiatori che presero parte al concorso del 7 gennaio. — In primo piano il bambino Amilcare Oggero di 5 anni rivelatosi skiatore meraviglioso (fot. Brocherel).

RITRATTI IMMAGINARI[1]

Lo chauffeur

ovvero

la meccanica come una delle arti belle.

A diciotto anni, se ben ricordo, Ercole si trovò al bivio. Stava per scegliersi una professione il robusto figlio di Alcmena, quando — come tutti sanno — si vide venir incontro due figure femminili, che erano poi due figure retoriche: il Piacere e la Virtù. Parlavano in greco tutte e due; del resto molto differenti: l'una gaietta, sorridente e scollata — una specie di *chanteuse* dell'età micenea — l'altra molto accollata, dignitosa, severa — una zittella già matura per darsi delle arie da zia; entrambe eloquenti a tentare con promesse l'atletico e ingenuo giovanotto.

Contro ogni logica presunzione Ercole, un predestinato, si attaccò facilmente all'austera e simbolica zittella: in altri tempi c'è anche stato chi si è innamorato di una ufficialessa dell'esercito della salute. In grazia di questa, la Virtù, il muscoloso adolescente dal bivio si avviò alla non facile carriera di semidio, attraverso il tirocinio delle sette fatiche, fino alla vestizione dell'incomoda camicia di Nesso. A riposarsi aspettò di arrivare negli Elisi al banchetto servito da Ebe. Dopo di che fu adorato da tutti i facchini dell'Ellade che ne invidiavano la mitica forza. Anche gli scrittori più reputati del suo paese gli riconobbero la impareggiabile forza di bicipiti e di carattere, ma non dimenticarono di notare che la sua intelligenza fu limitata.

Anche Narciso Lascialfare a diciott'anni, o giù di lì, si trovò al bivio, cioè a dover scegliersi una professione. Egli era abbastanza digiuno di coltura classica per ignorare l'antecedente di Ercole; ma idealmente anche per lui quel momento fu un bivio, poichè tutti i possibili destini professionali gli apparvero impersonati in due sole creature, egualmente mitologiche: l'Ozio e il Lavoro.

Se avesse potuto seguire il primo impulso della sua vocazione egli non avrebbe avuto da esitare: di quanto la vita contemplativa è superiore alla vita attiva, di quanto Adamo prima del peccato fu migliore di Adamo dopo, di tanto l'ozio gli pareva più confacente di qualunque altro stato all'uomo, anche a quello laborioso. Ma a diciott'anni egli possedeva anche abbastanza acume da scorgere la impossibilità, per un figlio come lui di onesti ma anche più poveri genitori, di dedicarsi a un ozio piacevole e nutriente. Aveva sì letto in alcuno degli scarsi libri su cui si era formata la sua scarsa coltura la parabola di qualche giovine perverso che risolutamente si era fatto campione dell'ozio, ma acutamente egli aveva osservato come questi pretesi oziosi dei libri risultassero viceversa come uomini attivissimi, molto occupati come membri di varie associazioni a delinquere, e sempre in moto a sfuggire le mobili squadre della polizia, che poi, alla fine del racconto, spesso finivano con l'aver ragione di loro. Egli si sentiva troppo onesto per desiderar di finire galeotto in patria o peggio, all'estero condannato secondo gli usi locali, che sono poi quasi sempre dei veri abusi.

Mente non geniale ma equilibrata, Narciso, al bivio tra i due personaggi mitologici che lo adescavano, ascoltò le doppie ragioni — ve le immaginate — ma ebbe la fermezza di declinare i rispettivi servigi. L'ideal maestro, alla cui scuola egli si sarebbe posto di buon grado, avrebbe dovuto essere un terzo personaggio, simile ma diverso dai due, meno intransigente, capace di accomunare nella sua dottrina i meriti dell'una e dell'altra; una specie di Ozio laborioso o piuttosto un Lavoro ozioso. Possibile che nella società contemporanea, così ben organizzata, non esista una carriera che consenta un lavoro facile, piacevole, misurato offrendo nello stesso tempo i vantaggi che si sogliono attribuire al lavoro duro, ingrato e persistente? Ma certo: una carriera artistica....

Narciso Lascialfare che a diciotto anni non aveva ancora letto l'Estetica del Croce, non poteva possedere delle idee profonde e precise sulle arti, vuoi pure mal applicate: ma aveva già conosciuto — una certa precocità non gli mancava — un qualche buffo comico, una ballerina e un mezzo soprano, tutta gente «che era in arte». Dunque sapeva che cos'è l'arte. E ignorando completamente coloro che per l'arte erano morti, invidiava quelli che ne vivevano.

Non tanto il buffo, che una volta aveva avuta l'idea comicissima di chiedergli in prestito cinque lire, quanto un altro: un garzone di macellaio. Sicuro, questo garzone di macellaio, del cui destino egli era stato attento spettatore dalle finestre paterne, rappresentava per la sua giovanile esperienza un esempio esemplare di vita artistica. Perchè questo garzone, robusto, dalle mani larghe e dalla testa piccina come un atleta, chiudeva nel suo petto capace una voce di ampia risonanza e di timbro quasi tenorile; della qual voce egli si serviva — oltre che per bestemmiare e rissare con i suoi colleghi — anche per cantare. E a tarda sera, quando l'ombra propizia aveva inghiottito le forme bestiali del cantore e nell'aria non era che la chiara sonorità del suo canto, era una gran dolcezza per tutto il vicinato, e non pure le serve ma anche le padroncine si affacciavano a respirar con l'aria della primavera le onde di quella melodia umana. Tanto è vero che un giorno tese l'orecchio anche qualcuno che andava per il mondo in cerca di corde vocali, e questo qualcuno, per nulla sgomento dalle forme e dall'educazione dello strumento umano che possedeva quelle corde eccezionali, prese con sè il fortunato garzone e in due anni ne fece un tenore insigne. Un altro anno e il tenore divenne un divo; purchè avesse avuto giudizio — dicevano i competenti — sarebbe divenuto qualche cosa di più di un divo, un Caruso.

Frattanto Narciso Lascialfare rimeditava con tenerezza la notizia recentemente appresa da un gran giornale che il glorioso beccaiotenore in America guadagnava cinquemila lire per sera, e che per lui cinque dame americane avevano fatto divorzio dai loro cinque mariti di cui non potevano più sopportare la quasi completa afonia.

*

L'oro, la donna, la celebrità — tre valori convertibili — non altro chiedeva per sè il giovane Narciso. Giovani anche più modesti non chiedon di meno alla vita. E poichè, secondo la comune esperienza, che tali doni si potessero impetrare cantando, anch'egli molto avrebbe cantato....

Ma con che voce? In mal punto si ricordò che per essere un divo è indispensabile — oltre un *ménager* per la *réclame* anche una certa quantità di voce. È doloroso. Per diventare una diva bastano spesso anche doti meno individuali.

Il suo bivio ridiventava un trivio, un polivio, un labirinto. E da tutti gli sbocchi gli si affacciavano le immagini delle infinite arti — belle e brutte — di cui si giova la società civile per divertirsi e per annoiarsi, tutte con le loro faccie patite e scontente. E gli chiedevano ironicamente: — Che vuoi fare? Sei poeta? Sai giuocare di bussolotti? Sei un po' *medium?* Sei capace di sfondare dieci costoie con un pugno solo? Di rovinare una fama con un solo articolo?

Era al colmo della confusione e dello smarrimento il giovane volonteroso, quando lo investì un vento improvviso. Non aveva fatto a tempo a rivoltarsi che gli ferì l'orecchio un accordo di tre note. Un'automobile; e si fermò di botto accanto a lui che era saltato da parte. Al volante era lo *chauffeur*, vicina a lui una signora: le spoglie d'orso avvicinavano i due sessi già abbastanza vicini. Fermo, lo *chauffeur* fece riecheggiare l'accordo di tre note. Narciso ammirò e non potè tacere:

— Come canta bene! Meglio d'un tenore.

La signora rise nella pelle dell'orso. Lo *chauffeur* rise anche lui.

— Perchè ridete?

— Mi sei simpatico — rispose il meccanico con aria trionfale — e oggi sono così felice che vorrei ridire la mia felicità a tutti, alle galline che schiaccio, alle guardie che vorrebbero farmi la contravvenzione, anche a te, pedone tapinello. Rido perchè questa bella dama la pensa come te. Essa ha avuto l'alto onore di essere amata e servita da un gran tenore che ancora la ama e continuerà — speriamo — a regalarla. Ma da che ha udito la voce della mia tromba, la voce del tenore non le è sembrata più quella. In questo momento, se vuoi saperlo, sono io che la rapisco.... con la sua automobile.

La bella dama interruppe:

— No, sono io che rapisco te.

— È vero, noi ci rapiamo a vicenda.

— Buon rapimento!

E Narciso, rapito anche lui, contemplò la bella coppia villosa che, rimesso in azione il motore, dopo mezzo minuto era già lontana, una nuvoletta di polvere, e un po' di puzzo di benzina sulla grande strada della felicità.

Ma la breve apparizione aveva fatto luce nella sua testa confusa. Una bella carriera evidentemente è quella che si può far di carriera con l'automobile. Ma un'automobile costa. Nulla: c'è l'automobile altrui e dentro ci si trova la donna altrui, e non è improbabile far proprie l'una e l'altra, purchè si sappiano guidare. Ma la più difficile delle arti è quella di guidare la donna; per tutti fuorchè per chi sa guidare un'automobile. E guidare un'automobile — pensava ragionevolmente Narciso — non dev'essere eccezionalmente difficile; anche meno difficile che cantare, poichè le tre note necessarie si possono comprare belle e accordate. E per signore meno esigenti può bastare anche una tromba con una nota sola.

Ora la storia dell'uomo meccanico che aveva trionfato dell'uomo canoro, lo *chauffeur* del Caruso, non era l'unica che Narciso sapesse. Ce n'erano stati altri di *chauffeurs* che avevano avuto ragione di uomini insigni e di donne insigni, e ne erano stati rapiti e le avevano rapite lontano, fino al pubblico dibattimento; dunque alle soglie della celebrità. La donna e la celebrità; fra mezzo per forza ci doveva essere anche l'oro: i tre valori convertibili....

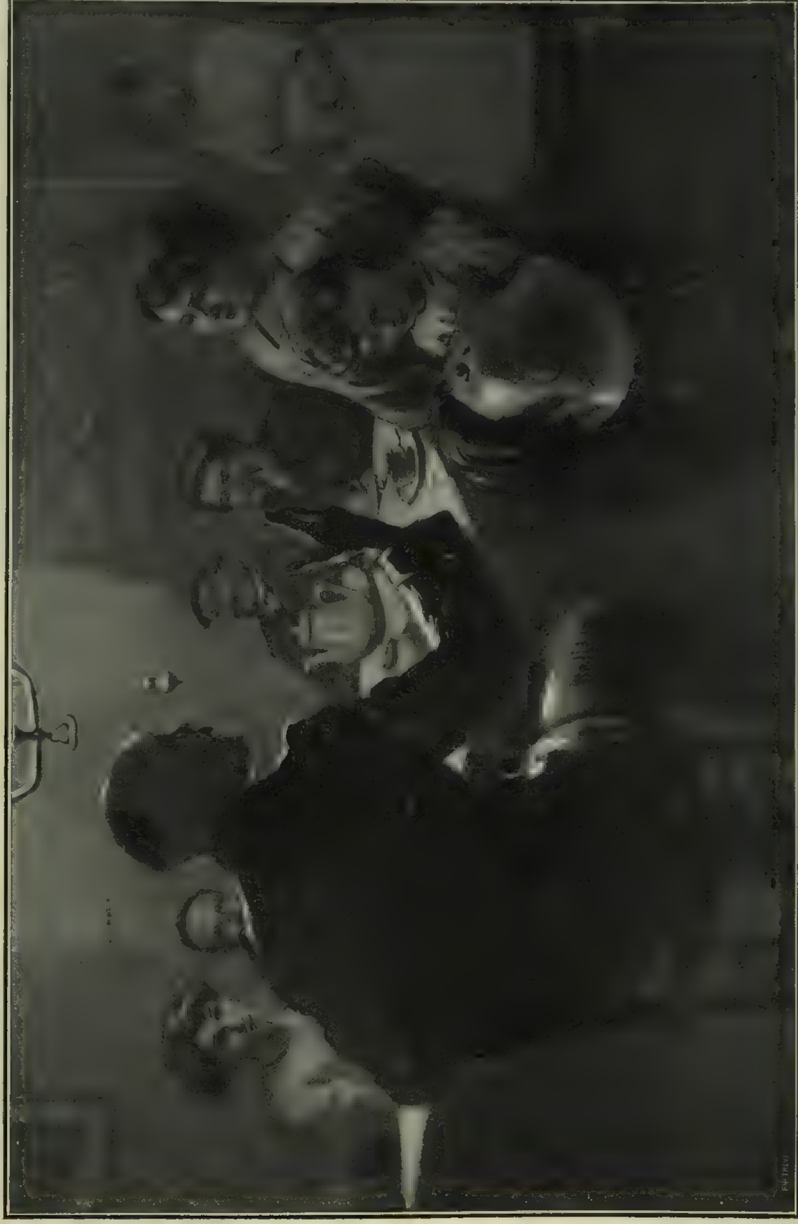
Anche alla sua giovanile ingenuità oramai era chiaro come un gran rivolgimento fosse avvenuto nelle coscienze e nel costume: la società, di cui anche lui aveva la fortuna di essere contemporaneo, aveva finalmente aboliti i privilegi già concessi alle arti belle e, per queste, agli artisti, magari brutti. Per meglio dire, come succede sempre quando si aboliscono dei privilegi, questi erano stati semplicemente trasferiti. La civiltà meccanica, com'era giusto, li aveva passati ai suoi figli più rappresentativi, ai meccanici. L'uomo irresistibile, il facile trionfator della vita, che dei suoi trionfi può fare una professione, non veste più le spoglie carnevalesche di Ernani nè guida l'oca ammaestrata di Lohengrin. Guida 40 HP. e veste la pelliccia col pelo di fuori, come le bestie vere.

Così Narciso Lascialfare, appena scoperto in sè stesso un temperamento artistico, saggiamente rinunciò alla perigliosa chimera, per andar difilato a conquistare una patente di guidator d'automobili altrui. Un mestiere manuale? No; sempre un'arte, un'arte bella anzi, poichè in ogni tempo quella di godersi il mondo è stata considerata un'arte bellissima. E senza nemmeno la fatica di cantare, soltanto con quella d'infischiarsene. *Simplicius.*

Per il prossimo ritratto si presenterà
Un Giovane Turco.

[1] Quest'anno, in luogo dei Dialoghi dei Vivi, *Simplicius* ci promette dei Ritratti Immaginari. Dal primo saggio graziosissimo, che ne diamo oggi, possiamo essere certi che questa nuova serie sarà accolta con grande favore dai nostri lettori. *(N. d. R.).*

IL RITORNO DALLA GUERRA.



 Il racconto del Reduce. *Disegno di L. Bompara.*

LA SQUADRA ITALIANA NEL MAR ROS

(Fotografie Esposito cortesemente comunic



La regia nave *Piemonte*, che prese parte al combattimento di Kúnfuda.

La regia nave *Puglia* e il catturato *Kaisseri* a Porto Said.

E LA CATTURA DELLE NAVI TURCHE.

signor Paolo Sinigaglia di Porto Said).



La regia nave *Puglia* dopo la cattura della finta nave-ospedale turca *Kaisseri* nel Mar Rosso.



La finta nave-ospedale turca *Kaisseri* catturata dalla regia nave *Puglia*.



Gabriele d'Annunzio. Giovanni Pascoli. Ada Negri. Giovanni Bertacchi.

POETI NAZIONALI.

D'Annunzio, Pascoli, Bertacchi, Ada Negri.

Dinanzi alla « gesta d'oltremare », al valore dei nostri, in Tripoli e nella Cirenaica, le Muse non rimasero mute. I poeti maggiori e minori gareggiarono nel canto in onore della bandiera italiana e dei nostri valorosi. Gabriele d'Annunzio, che ha pronto l'orecchio e il verbo per ogni fatto grandioso, ha composto tutto un ciclo di cantici. Il poeta delle *Laudi* per inneggiare alle nuove glorie italiche usa serrato l'antico, italiano, solenne metro, la terzina di Dante, rimessa in onore un dì dal Monti, poi trascurata per metri più facili e per la metrica barbara, che (come prevedemmo) tramontò appena ravvivata. Quand'anche Gabriele d'Annunzio non avesse nulla scritto prima dei dieci cantici nazionali, ch'egli pubblicò sul *Corriere della Sera* e che i suoi ammiratori saranno felici di veder raccolti in volume, basterebbero a dargli celebrità questi versi patriotici, che vanno uniti alle *Odi Navali*, e alla *Canzone di Caprera*, formando tutta una raccolta patriotica eloquente. Con la *Canzone d'oltremare* e con la *Canzone del sangue*, il Poeta abruzzese attirò subito attenzione intensa e generale, e preludiò maestoso ai futuri squilli di glorificazione e di guerra. Ciò che emerge anco nei nuovi suoi versi, è l'amore d'Italia, l'orgoglio della razza latina, destinata a nuovi ardimenti, a nuova civiltà; è la convinzione che alla risorta Italia spetti un nuovo primato. Già, nel Piemonte, alla vigilia della riscossa, Vincenzo Gioberti aveva proclamato, con assoluta sicurezza, quel primato, in un libro celeberrimo, in una prosa corrusca di sprazzi lirici e di fuoco. Quale curioso ravvicinamento, non è vero? Gabriele d'Annunzio e Vincenzo Gioberti! Eppure, nulla è meno strano del fenomeno patriotico, che, in animi diversi, in caratteri diversi, in tempre diverse, ha la stessa unica fiamma, le stesse aspirazioni. Gabriele d'Annunzio non è sempre perspicuo nei versi suoi, come i nostri classici ch'egli ben conosce: la vasta sua cultura, specialmente nei particolari men noti di patrie storie anche parziali, e di personaggi secondarii delle vicende italiche e leggende, gli suggeriscono ricordi e allusioni, che hanno bisogno d'illustrativi commenti.

Ma quanti altri punti d'un'evidenza lucidissima! Come l'intelletto e l'animo dei lettori li afferrano pronti, e si sentono vibrare, viva eco, nel cuore!... Gli eroi di Tripoli erano ben degni di alti canti; ne sarebbero ancor più degni i martiri di Henni. La loro glorificazione è doverosa nel ritmo del poeta che esaltò già, un giorno, il Saint-Bon, l'immortale ammiraglio. Gabriele d'Annunzio è il poeta delle evocazioni originali. Evocazioni bellissime anche negli ultimi suoi canti. Oggi, si abusa, a dir vero, di evocazioni; il vocativo è lanciato volentieri; e troppa enfasi, ch'è l'alcool della letteratura. Ma il d'Annunzio, che rimise di moda le evocazioni, sulle traccie della poesia classica antica, è originale nelle immagini, nei pensieri moderni che infonde in esse. Nell'evocazione delle stelle con la quale comincia *La canzone d'Elena di Francia* (che in Francia, sempre tenera d'ogni suo vanto in qualunque sfera fiorisca, raccolse assensi), Gabriele d'Annunzio ricorda il Leopardi in un momento delle *Ricordanze*, ma subito prende un avviamento tutto suo proprio. Ne *L'ultima canzone*, il principio è superbo:

> Ah, non dieci canzoni, dieci navi
> d'acciaio martellate con l'istessa
> forza d'amore, o Patria, dimandavi,
>
> e non sillaba a sillaba commessa
> ma piastra a piastra ancor calda del maglio
> e in ciascuna impernata una promessa,
>
> e già pronte su gli unti scali, al taglio
> delle trinche, le dieci in armamento
> com'è già pronto il tuo Contrammiraglio.

Specialmente in questi inni nazionali, Gabriele d'Annunzio mostra lo studio ch'egli ha fatto su Pindaro — Pindaro che molti imitarono e che, in tanti secoli, fu superato da uno solo, da Ugo Foscolo nei sempre meravigliosi *Sepolcri*, carme pindarico al sommo, e che rimane il primissimo dei canti civili dell'Italia rigenerata.

Per l'Italia, ora è un momento solenne, storico; non tanto per ciò che oggi abbiamo conquistato, quanto per quello che domani potremo valere. Gabriele d'Annunzio sente tutto ciò, e sorge a poeta di questo momento. Il d'Annunzio è oggidì quello che il Kipling in Inghilterra; ma imitazione qui, in lui, non esiste, non può esistere; perchè il rinnovato spirito italico ravvolge tutti tutti, nel suo circolo: anche gli artefici di fredde figurazioni, anche i sitibondi di esotismi. Lo avevamo predetto questo rinnovellato spirito nazionale; lo abbiamo forse un po' avvivato con lunga opera paziente di fede incrollabile nei destini della Patria; incrollabile anche allora che, turbati dall'olocausto d'Adua e dalle rivolte dell'anarchia, incliti patrioti impallidivano sul dubbio del domani della patria.

*

Anche Giovanni Pascoli entra nella gara nazionale. Per cantare i nuovi allori d'Italia, adopera le due lingue d'Italia, delle quali è maestro: quella di Virgilio e quella dell'Alighieri. Così egli unisce al passato italico il presente, l'accento di Giulio Cesare e l'accento dei nostri valorosi. Il suo *Hymnus in Taurinos* (Zanichelli ed.), è un omaggio di vero, riconoscente italiano. Se Roma ci è sacra per il simbolo italico eterno che racchiude il suo nome, Torino ci è sacra, sacra forse più, perchè sulle sue rive principalmente si formò la risurrezione d'Italia; sulle sue vie, si rifugiarono gl'illustri esuli di tutta la Penisola, che furono accolti con gagliarda, schietta espansione fraterna, e con sì ferme speranze! Torino visse e operò per l'Italia; e quando compiè l'eroica opera sua, si ritrasse nella dignitosa grandezza, all'ombra de' severi monumenti e de' nuovi lauri. Sopra Torino, dove nacquero i figli del suo pensiero e del suo sangue, Edmondo De Amicis scrisse pagine di descrizioni evidentissime e di civil sentimento; ora Giovanni Pascoli scioglie a Torino un inno latino con le eleganze del Fracastoro e lo traduce in quartine e in terzine fluenti. Certo, la visione di Torino, della Torino del passato, che tutti adoriamo, e della presente che abbiamo ammirata ieri nelle sue Esposizioni — la visione della città delle spade e degli statisti, degli esuli e dei pubblicisti possenti, dei re sabaudi guerrieri e liberatori, è così bella, è così grandiosa che non sappiamo quale poeta possa renderla appieno in versi del tutto adeguati all'altissimo tema; ma il Pascoli si levò a bell'altezza, e deve essere ringraziato per l'omaggio che tutti sentiamo e di cui egli volle rendersi interprete. Non dimenticheremo le ultime terzine, sull'Italia risorta:

> — Era sepolta, e il nome sulla tomba
> era e la lode simile ad oltraggio:
> ma balzò su, come ad un suon di tromba.
>
> Balzò, sbocciò, come un fiorir di maggio.
> Ecco, sublime con la spada in mano,
> al mondo chiese il grande suo retaggio.
>
> Ogni straniero ella cacciò, lontano,
> ogni barbarie, gli altrui mali e i suoi,
> e il suo destino strinse a sè, romano. —
>
> Per onde e sabbie i giovanetti eroi
> in sentinella, dànno il « Chi va là? ».
> — Quella ch'è dietro voi, ch'è innanzi voi,
> ch'è sopra voi: l'Italia, eroi, che va! —

*

Anche Giovanni Bertacchi levò il suo canto per le geste d'Africa nel *Secolo*: un canto tutto italiano; perciò in pieno Consiglio comunale, a Milano, fu rimproverato da un socialista perchè non inneggiò agli arabi e ai turchi: ai Neroni e Torquemada di Henni! Debellata una malattia, il Bertacchi tornò alla poesia lirica, che è per lui ragione di vita interiore. Nulla di morboso e di sforzato, di voluto in lui; sana, pura è l'aria che circola ne' suoi canti, de' quali spesso furono fregiate le pagine dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Anche il suo nuovo volumetto *A fior di silenzio* (Baldini, Castoldi, ed.) reca le caratteristiche d'una Musa che nacque pura nelle pure arie dei monti e che è scesa nella valle delle lotte umane con fronte serena, con parole d'amore universale, con la speranza e l'invocazione d'un domani migliore per l'umanità che la-

vora, che pena, che aspetta. Anche nelle tenui cose, il Bertacchi infonde la sua carità gentile; poeta veramente umano, e per ciò a tutti caro.

La guerra di Tripoli rinsaldò ancor più l'unità della patria; non è vero? La fratellanza fra i combattenti laggiù, e la fratellanza degli Italiani che, in patria, li seguono con animo devoto ed entusiasta, sono un fatto che ci rallegra forse ancor più delle vittorie sui barbari. Il Bertacchi la sente l'unione cordiale dei varii figli d'Italia:

Oh, non indarno, ai baldi
giorni dei fasti e dell'errante guerra,
si creò per l'Italia e ci redense
un ricambio di eroi da terra a terra;
e cadde sugli spaldi
di Roma il figlio dei pendii padani,
e in vista le nevate Alpi si spense
l'occhio del nato al lembo dei vulcani.

La forma poetica del Bertacchi si viene sempre più affinando. Qualche passo, qualche strofa merita ancora un più accurato lavoro di lima; ma il fiore alpino si sciupa sotto le dita che troppo lo accarezzano; noi quasi lo preferiamo col suo terriccio natìo.

*

Non poche madri han perduto i figli nella troppo lunga guerra italo turca; e Ada Negri ha parlato in nome delle madri. L'autrice di *Maternità* disse un'altra volta la parola che non mente mai: la parola dei cuori materni. Ada Negri ne la lirica *La madre*, raffigura la madre italiana orbata de' figli: ed ella la pone su su, al di sopra dello stesso spasimo della sventuratissima, al di sopra dell'affetto istintivo e sacro. La madre italiana, nel canto di Ada Negri, fa tacere il suo urlo di atroce dolore; lo fa tacere nel nome della Patria. È sublime. Uditela:

Non piango, no. — So ben che tu non vuoi,
figlio. — Il cuore impietrò sotto le bende
nere, il tacito cuor che non t'attende
più. — Non si piange sui caduti eroi.
Un nome s'incavò nella memoria:
Sciara-Sciat. — Là piombasti, in una pozza
di sangue; e ti fu poi la testa mozza,
figlio!... Non piango, no. — Questa è la Gloria.
Tante madri a quest'ora hanno il mio cuore
di pietra, e la mia faccia d'agonia!...
.... Tacciono. Così volle, e così sia,
la Patria, amor che vince ogni altro amore.

Nulla di immaginario in questo, nessuna posa eroica! È la verità. L'abbiamo tutti udita quella madre che, avendo saputo che il figliuol suo era morto nella guerra, esclamò: « Spero che sarà morto da eroe! ». La famosa madre spartana, che, consegnando al figlio soldato lo scudo, gli disse: « Ritorna con questo, o in questo! » non è una visione retorica; ella è risorta, ella vive in Italia, ed altre madri le rassomigliano. Nella madre di Ada Negri l'immenso affetto per il figlio eroe ucciso non è, per altro, soffocato, strozzato: è innalzato al più alto olocausto con la stessa gloria della Patria.

Madre d'eroe non piange. — A volte, il macro
volto, per aria che al respir le manca,
tende, ed il labbro; e il sangue a goccia a goccia
sgorga dalla ferita che s'incava
nelle profonde viscere, e ne scava
la vita, come fa stilla da roccia;
ma singhiozzar con disperata voce
sul figlio morto, oh, non sarà chi l'oda:
sta, di fronte alla Gloria, che l'inchioda
al suo materno amor, come a una croce.

Così finisce il canto d'Ada Negri, forse il più potente suo, e che va aggiunto al volume *Maternità*.

Per altro, su tutt' i canti di poetesse e di poeti, risplendono le lettere scritte da alcune madri ai figli combattenti; le esortazioni d'alcuni padri; le espressioni eroiche di soldati che sfidano sereni la morte, e ci ricordano i guerrieri greci cantati dal Leopardi nella sua canzone all'Italia:

Parea che a danza e non a morte andasse
Ciascun de' vostri, o a splendido convito.

E così i nostri volontari accorrevano alle guerre dell'indipendenza!... La materia poetica di quelle lettere, di quelle espressioni, di quei motti spontanei, semplici e supremamente epici, è tale da arricchire venti poeti!... Quando siano raccolti si avrà un libro d'oro di purissimi, sublimi « documenti umani », il libro d'oro del valore italiano; la più bella storia del momento che attraversiamo.

RAFFAELLO BARBIERA.

RIVISTA TEATRALE.

Il libretto di Isabeau. I concorsi drammatici. Operette nuove. Il buon Re Dagoberto.

Gli onori della settimana teatrale sono per *Isabeau*. Se nulla accade — quando si tratta di Mascagni l'incidente imprevisto non è mai improbabile — il nuovo e molto atteso melodramma dovrà essere rappresentato giovedì 18 gennaio alla Fenice di Venezia sotto la direzione stessa dell'autore, e il sabato susseguente, 20 gennaio, alla Scala diretto dal maestro Serafin. Prima di vivere sulla scena italiana, *Isabeau* ha vissuto e vittoriosamente in tribunale per una mancata *tournée* nell'America del Nord con la quale doveva iniziare la sua carriera; poi emigrò, e trionfalmente, nell'America latina sotto le cure paterne del suo autore. Che il successo rimanga il compagno fedele alla casta Reginotta nel suo tardivo pellegrinaggio nella terra nativa! Il pubblico italiano non le farà il broncio perchè ella volle fare i primi passi in terra straniera; è avvezzo ormai a queste infedeltà e non se ne lamenta. Meglio anzi che le opere nuove arrivino in Italia con una buona dote in oro straniero, e che il giudizio italiano non pregiudichi in nessun modo la loro sorte finanziaria. Un'opera d'arte è oggidì anche un affare; se all'estero si decide del suo valore commerciale, agli italiani rimane il compito — assai lusinghiero — di verificarne il valore artistico, e ciò sia detto senza recar offesa ai generosi pubblici d'oltremare.

Quando i lettori riceveranno questo numero dell'ILLUSTRAZIONE, il giudizio sarà dato e i pronostici e le voci che corrono sul nuovo spartito mascagnano non avranno più valore di fronte al verdetto di due grandi teatri come la Fenice e la Scala. Per cui, riservando alla prossima rivista le impressioni delle due serate, dirò brevemente del libretto. Ne è autore Luigi Illica, il più fecondo ed ingegnoso librettista italiano, il *librettista* per eccellenza. Nel suo eremo di Castel Arquato, solitario come un mago, egli ne ha concepiti, sceneggiati e scritti dozzine e dozzine di tipo più diverso per musicisti d'ogni scuola; non c'è maestro in Italia che non sia ricorso a lui, ed egli nel suo vasto archivio ha sempre un soggetto pronto o un libretto già compiuto. *Isabeau* ha le sue origini in un'antica ed assai poetica leggenda anglo-sassone: Lady Godiva, sposa al signor di Coventry, si sacrifica per amore del popolo ch'ella vuole salvare da una tassa esosa, a cavalcare ignuda per le vie della città. E come per incanto la città si fa muta e deserta; nessun occhio umano offende il pudore della bellissima Regina; sol uno, il figlio d'un mugnaio che spiò attraverso alle imposte chiuse della sua casa, perdè gli occhi e fu cieco. E così il pudore di Lady Godiva fu salvo, ed ella a sua volta salvò il popolo dal pericolo che lo minacciava. Da questa leggenda Alfredo Tennyson nel 1853 trasse uno squisito poemetto pieno di grazia e di delicate imagini, uno dei più puri gioielli della raccolta *Poemi e Idillj*. Luigi Illica, sedotto dal fascino di Lady Godiva, imaginò sul tema un'azione più complessa. Re Raimondo, essendogli morti due figli, cerca uno sposo per la sua casta figliola *Isabeau*, un successore al suo trono, e indice una tenzone poetica tra i cavalieri del regno. Al torneo interviene *Isabeau* drappeggiata nel manto candido che la fa sicura e forte quanto un cavaliere in ferrea armatura; ma nessuno dei concorrenti riesce a sedurla, ed i cavalieri sdegnati gittano i guanti ai piedi del Re. Ethel, uno dei cavalieri e nipote del re, chiede di raccogliere la sfida, ma il perfido cancelliere Cornelius vi si oppone. Invano *Isabeau* piange ed implora; l'ira di Raimondo s'abbatte su lei con una punizione terribile:

Colpevole è il tuo orgoglio!
E di questa vanità punirti voglio!...
Allora che il sol sia giunto a mezza via,
sulla bianca chinea cavalcherai
traverso alla città....
ignuda tutta, a ingiuria d'occhi e rai
di popolo e di sole!...

« Così sia » risponde la reginetta, e così ha termine l'atto primo che ha per titolo il *Mattino*. L'atto secondo, il *Meriggio*, è interamente dedicato alla cavalcata d'*Isabeau* ignuda per le vie della città. Il popolo ha ottenuto dal Re un nuovo editto:

Finestre cieche!
Feritoie spente!
E piazze e vie deserte d'ogni gente!
Campane a stormo in suo viaggio pio!
Bandiere sventolanti!
In terra preci e trionfali canti!
La Vergine cavalchi senza velo,
nuda ma casta, nuda e immacolata,
chiusa in un manto pio di sol e cielo
come se ancor nel manto suo ammantata!

Così Isabeau, come nell'antica leggenda, attraversa, cavalcando, la città muta e deserta. Uno solo, Folco, un giovine falconiere, giunto dalla lontana campagna e che impersona nel dramma la giovinezza e la poesia, salito sull'alto giardino pensile, gitta di lassù fiori e parole inneggianti alla gloria ignuda di Isabeau, rendendosi così reo per colpa dei suoi occhi di quella morte così feroce bandita dall'editto regale. Tutto acceso in viso, tremante d'ira egli stende il pugno verso la città:

Se vili tutti qui, vile non io!
Or ben io ti farò tutta fiorita!
E se son gli occhi i rai che all'uom diè Dio....

L'impeto ribelle dell'audace falconiere suscita una procella nel popolo che vorrebbe farlo a brani: e a stento egli viene sottratto dal furore popolare per essere condotto in un sotterraneo del palazzo ad attendervi la sua sorte.

Il terzo atto, la *Sera*, si svolge in quella parte del castello di re Raimondo che mette in comunicazione le prigioni e gli accasermamenti degli armigeri della piazzetta della città ove vengono eseguite le alte opere di giustizia. In questo luogo di dolore, Folco è condotto, finalmente, alla presenza d'Isabeau e dal loro cuore prorompe il grido trionfale dell'amore. Isabeau si trasfigura e canta:

I tuoi occhi!... Gli aperti
occhi soltanto
colpevoli!
La colpa è dei tuoi occhi
che invano pianto
purifica.

Il duetto d'amore è interrotto dai carnefici che conducono Folco al rogo. Isabeau vorrebbe salvarlo, ma è tardi: il rogo già divampa; ed ella in un supremo slancio di disperazione, si gitta tra le fiamme e si avvince a lui:

Per sempre tua! Così.... Così!...
L'anima!
E gli occhi!
E tutta anche la vita!...

E con la duplice morte dei protagonisti si chiude il breve poema.

Luigi Illica non si è diffuso in molti particolari e in molti episodi, egli ha composto un libretto schematico illustrato da numerose didascalie un poco retoriche e di sapore dannunziano per l'abbondanza degli aggettivi preziosi e delle imagini. L'atto secondo anzi, è una sola e lunga didascalia frammezzata da qualche raro verso. Forse il poeta non ha voluto intralciare la via al musicista, nè soverchiarlo; egli ha costruito l'armatura perchè Pietro Mascagni la vestisse di armonie ed esprimesse col canto e con l'orchestra specialmente, tutta l'infinita poesia dell'anima di Isabeau.

Il lavoro del librettista è il più delle volte opera di sacrificio. I libretti con troppe intenzioni letterarie e poetiche non hanno dato prove felici; ricordo il caso della *Figlia di Jorio*. Luigi Illica, pratico del mestiere, non tiene molto alle lodi dei poeti; egli che conosce profondamente le intenzioni e la stoffa dei musicisti ai quali presta l'opera sua, sa quel che occorre ad ognuno. La rappresentazione scenica di *Isabeau* darà, speriamo, una novella prova della sua esperienza della sua misura e del suo ingegno.

*

Dopo *La nostra pelle* di Sabatino Lopez, la prima quindicina del nuovo anno non registra altri lieti eventi sulle scene di prosa italiane; cioè, eventi ve ne furono, ma non precisamente lieti. All'Argentina di Roma la commedia *La mammina* di Michele Saponaro, vincitore di un concorso bandito dalla Società degli Autori di Roma, cadde rumorosamente. E a Roma la commissione giudicatrice del concorso per tre lavori patriottici, bandito dal Comitato per i festeg-



Maria Farneti nel costume di Isabeau, di cui fu la prima interprete (fot. De Marchi).

giamenti dei 1911, ha terminato col prendere in secondo esame 21 di molte centinaia di manoscritti presentati a giudizio.

Il risultato di tale lettura collegiale è piuttosto scoraggiante.

Tra le poche eccezioni, la commissione segnalò tre sole opere meritevoli di lode e «fors'anche di esperimento scenico».

Il solco quadrato, del quale — apertasi la busta chiusa — risultò autore Francesco Valerio Ratti; l'*Aquila del vespro*, pure contrassegnata da motto e che risultò di Federico De Maria, e *Britannico* di Carmine Gallone.

Queste melanconie però non scoraggiano i banditori di nuovi concorsi; è una manìa. Non c'è giornaletto teatrale, letterario o musicale che nasca senza sentire l'impellente necessità di bandire un concorso per una commedia, una tragedia o per un libretto d'opera. Avviene il più delle volte che il giornale muore prima ancora che i concorrenti abbiano presentato il loro plico. Non importa; non c'è che mutare indirizzo ed il manoscritto prende la via di un'altra redazione. Stanislao Manca scrive nella *Tribuna*, a proposito di concorsi, queste parole piene di sincerità e saggezza:

«In Italia, nelle sue principali città, da anni e anni, si bandiscono dei concorsi drammatici, ai quali tutti possono partecipare, e giova aggiungere che le rispettive commissioni si mostrano sempre indulgenti come la misericordia di Dio. Ebbene, diteci la verità, attraverso tutti questi concorsi, che hanno agevolato la lettura di migliaia e migliaia di copioni, che cosa è venuto fuori di realmente notevole, quando vi è stata la vera *rivelazione?*»

Ma la verità non piace a nessuno e tanto meno ai giovani; ragione per cui le parole del collega Manca suscitarono una tempesta di proteste e di polemiche. Fra gli argomenti a favore dei concorsi molti citano il caso della *Cavalleria rusticana* e il più recente dell'*Altare della Patria* che ambedue misero in luce due giovani forze occulte. Ma bisogna distinguere: volete concorrere per l'esecuzione di una statua? bisogna che siate anzitutto scultori; per presentarsi a un concorso musicale occorre, se non altro, essere musicisti ed aver fatto un lungo corso di studj; lo stesso si dica per la pittura e per l'architettura. Ma per scrivere una commedia, non occorre neppure saper scrivere bene; basta saper scrivere; se al pittore occorrono colori, tela, pennelli e cornici; e allo scultore, la creta, l'armatura e lo studio, all'autore drammatico improvvisato bastano penna, calamaio e carta, articoli che si trovano a buon mercato e anche gratuitamente (non è infrequente il caso di cópioni scritti a tergo di moduli telegrafici o con carta intestata di ministeri.... e anche della Camera dei deputati). Così avviene che farmacisti, segretari comunali, impiegati dello stato e del municipio, studenti e pensionati si cimentano senza spesa alcuna nè con alcun corredo di studî a uno dei molti concorsi così generosamente banditi. Lo strano si è, che si trovano ancora in Italia gli uomini pronti al martirio di dover giudicare. Anni or sono ebbi l'onore di esser chiamato a far parte di una *commissione di lettura* e mi accinsi al lavoro con giovanile ardore ed entusiasmo; ne uscii affranto e istupidito, incapace di formulare un qualsiasi giudizio. Ora, quando apprendo che ad un amico tocca lo stesso onore, m'affretto a mandargli un biglietto da visita con le più profonde *condoglianze*.

*

Complimenti, invece, ad Alfredo Testoni, che il Re ha decorato della commenda. Complimenti al maestro Toscanini e a Gatti-Casazza, confermati per altri tre anni, cioè fino al 1915 nella direzione del Metropolitan di Nova York. E complimenti a Lina Cavalieri, che ha ottenuto il divorzio dal signor Chanler, e si prepara, se sono vere le notizie che corrono per i giornali, ad altre, e speriamo più fortunate nozze. Il benvenuto al fortunato autore della *Vedova allegra*, Franz Lehar, che è venuto a dirigere personalmente le prove della sua nuovissima operetta *Eva* al teatro Lirico di Milano. Il maestro ha scelto Emma Vecla e la compagnia Caramba-Scognamiglio per interpretare questa *Eva* che a Vienna furoreggia da parecchi mesi. A quest'ora i lettori conosceranno il giudizio del pubblico milanese, poichè la prima rappresentazione è fissata per giovedì 18 gennaio. Ne parleremo nella prossima rivista. Di operette nuove nella prima quindicina di gennaio, Milano, ove agiscono in tre dei principali teatri le tre principali compagnie di opere comiche italiane, ne ha sentite parecchie, tra cui due, *La casta Susanna* di Jean Guilbert e la *Bella Risette* di Leo Fall, hanno divertito; un'altra, la *Vedova triste*, di Boumil Dveresch ha divertito meno come era facile prevedere dal titolo. Il valtzer languido e appassionato, dal ritmo carezzevole, è ritornato di moda; un valtzer indovinato oggidì può essere sorgente di milioni — Franz Lehar insegni — per cui tutti si danno al valtzer nella speranza d'imbroccarlo, fin che il mercato ne sarà saturo, e per conseguenza in ribasso.

*

Un'operetta senza musica pare il *Buon Re Dagoberto* di Rivoire, che la compagnia di Virgilio Talli rappresenta al teatro Manzoni di Milano. La commedia *nuovissima per l'Italia* ha ben cinque anni di vita francese, essendo apparsa sulle scene parigine sin dal 1907. Il lavoro ingegnoso, bizzarro e licenziosetto fu ascoltato con curiosità e letizia, e ha avuto e avrà parecchie repliche grazie alla felice interpretazione e a una buona traduzione italiana in versi di vario metro dovuta a Yorickson. Non narrerò l'argomento, come non vi narrai l'argomento delle operette. Si tratta di piacevoli intrighi di un leggendario Re cacciatore di donne che cade nella rete del matrimonio attraverso vicende in cui il talamo ha una parte importantissima. Ma il pubblico ormai vuole ridere a tutti i costi, e la vecchia massima che il teatro deve rispecchiare la vita non regge più. Perchè mentre la vita si fa ogni dì più intensa e più dura, ordita di pensieri e di lotte, l'uomo vuol ridere, ridere disperatamente, e burlarsi la sera di tutto ciò che durante il giorno lo ha fatto piangere e soffrire.

17 gennaio. *Guido.*

SCENE DELLA NEO-REPUBBLICA CINESE.



La prima assèmblea dei repubblicani cinesi a Shanghai il 21 novembre 1911. Fot. Burr Photo Co.



Han Kow durante e dopo l'incendio appiccato dagli imperiali. Fot. Boixo fils, di Han Kow.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il cancelliere Bethmann-Hollwegg, si reca a votare.



Le donne propagandiste per le vie di Berlino (ag. Argus).

— Le elezioni in Germania —



Tchang, primo segretario della nuova Repubblica Cinese e presidente del Comitato rivoluzionario europeo a Parigi (ag. Argus).



Il maestro Franz Lehar, autore della *Vedova allegra*, ospite di Milano, ove dirige le prove della sua nuova operetta *Eva* (ag. Argus).



Enver Bey, già capo dello Stato maggiore turco, che si dice comandi le truppe turco-arabe in Cirenaica.



Le signore dell'11.° Bersaglieri si lasciano cinematografare perchè i loro cari possano vederle anche sul campo di battaglia. — In primo piano la signora Fara (fot. D'Agostino).



Padre Massarelli, a bordo del *Memfi*, insegna la dottrina al moretto della Duchessa Elena d'Aosta (ag. Argus).

LA GUERRA

La vittoria navale nel Mar Rosso.

Questa settimana le maggiori notizie di guerra non vengono da Tripoli, o da Bengasi o da Derna o Tobruck, ma dal Mar Rosso, dove i nostri incrociatori ed i nostri cacciatorpediniere hanno spiegata un'azione estesa e brillante che ha dato soddisfacentissimi risultati.

Evidentemente la Turchia preparava sulla costa arabica forze rilevanti per tentare di farle passare, attraverso il Mar Rosso e l'estremità meridionale dell'Egitto in Tripolitania. Ma la vigilanza delle navi italiane nel Mar Rosso fu incessante, onde — dopo i noti e ripetuti bombardamenti di porti arabi, e pronte misure di polizia marittima anche a Suez e Porto Said — si venne ad un vero combattimento, così narrato in un rapporto ufficiale del comandante, Cerrina:

« Convinto che numerose cannoniere turche rifugiate nei canali interni del Farisan, probabilmente verso Kúnfuda, e grossi reparti di truppa occupassero Loheia, Midy, e Kúnfuda, decisi una operazione rapida, simultanea con tutte le navi disponibili a Massaua, coordinando la loro azione in modo da impedire la sfuggita delle cannoniere. Per nascondere l'intento feci operare diversioni preliminari dalla *Calabria* e *Puglia* che bombardarono l'accampamento di Gebeltar. Subito dopo mandai *Piemonte, Garibaldino, Artigliere* ad esplorare la costa cominciando da Gedda per imboccare il canale interno da Farisan e Lithe e proseguire verso sud. Contemporaneamente inviai *Calabria* e *Puglia*, appena reduci da Gebeltar, a bombardare Loheia e Midy, che furono bombardate, danneggiando l'accampamento, distruggendo il forte di Midy, battendo efficacemente le colonne di truppe e cammelli marcianti verso Loheia.

« Intanto *Piemonte, Garibaldino* e *Artigliere* proseguendo pel canale Nord, il giorno 7 seguirono a Kúnfuda sette cannoniere turche nonchè lo yacht *Fauvette* armato in guerra, tutte con fuochi accesi. Alcuni salparono appena avvistato un cacciatorpediniere in avanscoperta.

« Ad oltre seimila metri le cannoniere aprirono il fuoco contro l'*Artigliere* che rispose, opportunamente non impegnandosi, a distanza, in attesa del *Piemonte* e del *Garibaldino* sopraggiungenti.

« Si impegnò allora fra le nostre navi e le cannoniere appoggiate dalle batterie a terra un violento combattimento durato quasi tre ore, finito a mezzanotte col completo immobilizzamento del nemico, che, demoralizzato, abbandonò le navi, alcune delle quali portò prima in secco. Nessun danno da



† Il ten. Dante De Lutti, morto nello scontro di Derna del 24 decembre.

parte nostra. Al mattino seguente le navi nostre, riconosciuta la impossibilità di ricuperare alcune cannoniere perchè troppo danneggiate, ne completarono l'annientamento con le artiglierie e l'incendio, catturando lo *Yacht*, che fu possibile risparmiare, bombardando poi l'accampamento e il fabbricato avente bandiera turca. Il nemico abbandonò Kúnfuda.

« Durante la notte gli equipaggi abbandonarono le cannoniere sbarcando sulla spiaggia le munizioni, il materiale, le bandiere, che al mattino seguente lancie armate del *Piemonte* approdate a terra requisirono. Raccolsero come trofei di guerra alcuni cannoni, mitragliatrici, strumenti nautici, imbarcazioni, bandiere.

« Fra le cannoniere distrutte, una era di 500 tonnellate turche, armata con cannoni da 75 e mitragliere da 37; una di 350 tonnellate con cannoni da 62 e mitragliere da 25; cinque da 200 tonnellate con cannoni da 47 e da 27, tutti sopra coperta, moderni.

« Il brillante risultato fu possibile per l'opera intelligente e coraggiosa di tutti i comandanti, i quali, ciascuno per la parte affidatagli, cooperarono validamente superando gravi difficoltà idrografiche »

*

Quasi contemporaneamente allo scontro di Kúnfuda un altro episodio notevole di polizia marittima si svolgeva nelle acque del Mar Rosso presso la costa meridionale dell'Arabia. Il *Volturno* avvistava due grossi sambuchi che costeggiavano prudentemente innalzando la bandiera inglese. Insospettito il comandante del *Volturno* intimò il fermo per la visita del carico, ma i due sambuchi non se ne diedero per intesi e cercarono di mettersi in salvo correndo a nascondersi dietro un isolotto, ma il *Volturno* sparò un colpo di cannone che ebbe per effetto l'immediato arresto della fuga.

I due sambuchi che erano al servizio dei turchi si fermarono e si arresero senza neppure tentar la minima resistenza quantunque fossero armati di cannoncini.

Vennero rimorchiati dal *Volturno* verso la baia di Assab. Il carico abbondante di armi e munizioni era diretto, a quanto pare, in Egitto dove si crede l'attendessero carovane di arabo-turchi che esercitano il contrabbando per la Cirenaica. Fu naturalmente sequestrato.

*

Il capitano del piroscafo *Africa* giunto il 15 gennaio ad Aden ha annunciato che il 14 presso Moka l'incrociatore italiano *Volturno* gli intimò di arrestarsi. Alcuni ufficiali italiani salirono a bordo e fecero prigionieri dodici passeggeri di prima classe, tutti ufficiali turchi. L'*Africa* era partito da Hodeida. Durante il viaggio successivo un altro incrociatore italiano avvicinò il piroscafo *Africa*, ma non gli fece alcun segnale.

Le peripezie della nave turca "Kaisseri,,

Un nostro corrispondente da Porto Said (27 dicembre) ci manda belle fotografie che illustrano le peripezie del trasporto turco *Kaisseri*, che, rifugiatosi, con a bordo 500 soldati turchi e munizioni a Porto Said il 29 settembre, quivi veniva trovato il 5 ottobre dalla regia nave italiana *Puglia*. in seguito alle cui richieste il 9 ottobre il *Kaisseri* dovette disarmare. Il 14 ottobre il *Kaisseri* entrò nel Canale e sbarcò a Kantara (chilom. 44 dal Canale) i 500 soldati turchi, che partirono per la Palestina per la via carovaniera di El-Arich, mentre esso *Kaisseri*, camuffato da nave ospedale, proseguiva per lo Yemen, ne ritornava, e riappariva a Porto Said il 5 dicembre, raggiuntovi subito dalla regia nave italiana l'incrociatore *Piemonte*, che ripartiva nelle 24 ore regolamentari per il Mar Rosso. Il *Kaisseri* il giorno dopo salpava per Suez, dove restava quattro giorni, quindi faceva rotta per Hodeida. Ma nel suo viaggio di ritorno da Hodeida, il 22 dicembre, il *Kaisseri* veniva catturato dalla regia nave italiana *Puglia*, e constatavasi che nulla aveva, che giustificasse il titolo di nave ospedale, mentre serviva evidentemente al trasporto delle truppe turche per e dallo Yemen.

MORTI PER LA PATRIA.

Il tenente Dante De Lutti.

Vorremmo poter raccogliere le effigie, oltre ai nomi, di tutti i valorosi caduti in Tripolitania e Cirenaica per la Patria. Eccone ora un altro, — il tenente di vascello Dante De Lutti della *Napoli*, caduto la sera del 24 decembre a Derna, dopo avere guidato con mirabile coraggio i suoi marinai a ripetuti assalti per tutta la giornata. Nato a Verona — da famiglia patriottica — passò l'infanzia e l'adolescenza a Venezia. Entrò nella scuola navale di Livorno e fu sempre primo tra i suoi condiscepoli. Guardia marina sulla *Regina Elena* che giunse prima a Messina nel 1908, dopo l'immane catastrofe, egli ebbe elogi speciali per l'abnegazione e l'energia colà dimostrate. Nello scorso ottobre era stato promosso tenente di vascello. In questa guerra, ap-



Gli ufficiali del battaglione *Edolo* (5.° alpini) che si distinse nella battaglia di Derna il 24 decembre.

pena sbarcato, fu dapprima tra i più ardimentosi esploratori. Più tardi, giornalisti, ufficiali e soldati andavano a gara nel segnalarne la condotta meravigliosa nella presa di Tobruk, ove egli strappò dal forte la bandiera turca, e arrampicatosi sull'asta, vi innalzò il tricolore; ed egli così ne scriveva al padre: «A Bengasi presi poca parte attiva assistendo allo sbarco delle truppe, a Tobruk un poco di più». Alla sua mamma scrisse in data 22 novembre: «So che il mio caro fratello è stato accontentato» (il sottotenente Francesco De Lutti che aveva fatto domanda di partire e che si trova a Bengasi col 79.° fanteria) «ne godo: ma tu, cara mamma, devi omettere la parola «disgrazia» nelle tue lettere; devi essere orgogliosa e felice per la nostra completa felicità». E sottosegnava: «Non essere in pena per me. Un ufficiale nulla ha da temere quando compie con coraggio e con entusiasmo il proprio dovere!» La sua morte eroica ha profondamente commosso quanti lo conobbero ed amarono: fra questi la principessa Giovanelli, dama della Regina, e cugina in primo grado del valoroso estinto. A lei il conte di Torino telegrafò così: «Dolorosamente vedo il nome di suo cugino tenente di vascello tra gli eroi del dovere. A Lei tutte le mie affettuose condoglianze».

NECROLOGI.

Due, anzi, tre giornalisti italiani deve registrare il necrologio, morti tutti tre l'uno dietro l'altro, Federico Fabbri a Roma il 10; Pellegrino Molossi a Parma l'11; e Francesco Caprari a Salsomaggiore il 12.

Federico Fabbri era di Ravenna, dove nacque nel 1834, da famiglia distinta della borghesia, partecipe in ogni tempo al lavoro di preparazione liberale. Aveva 25 anni nel '59 quando la pacifica rivoluzione del giugno, segnando colà il tramonto della mala-signoria pontificia, portò al governo provvisorio tutti influenti amici di lui, che lo chiamarono segretario, carica che poi conservò presso Valerio, presso il marchese Di Rorà, e a cose sistemate gli valse ad entrare nell'amministrazione provinciale governativa, rimanendo dieci anni a Ravenna, fino a trovarsi a fianco al generale Escoffrer, che fu assassinato per vendetta privata nel proprio ufficio nel marzo 1870, poi presso il suo successore generale Di Robilant. Passò poi segretario alla Prefettura di Como, retta dal modenese Zini; fin che nel '75, abbandonata la carriera, andò in Egitto, dove era già un suo fratello, ed ivi fondò il *Corriere Egiziano*, poi mutatosi nel *Messaggero Egiziano*, ancora esistente. Con l'avvento della Sinistra al potere, e primeggiando fra gli uomini nuovi al governo l'amico suo Alfredo Baccarini, Federico Fabbri tornò in Italia, e fu accolto come redattore-capo nel *Diritto*, allora del Civelli. Ne uscì nell'83, quando Baccarini, Zanardelli, usciti dal governo fecero fondare al principe Sciarra, col contributo di altri amici, la *Tribuna*, della quale Federico Fabbri fu redattore capo col Roux, poi sempre con Attilio Luzzatto, a fianco di Mercatelli, di Evangelisti, di altri valenti. Quando la *Tribuna*, morto Luzzatto, fu riassunta dal Roux, Fabbri, difesi vigorosamente i proprii diritti professionali, fondò, per rivaleggiare con la *Tribuna*, il nuovo giornale la *Patria*, molto ben fatta, e per tenerla in vita sette anni lottò con mirabile coraggio. Ma la *Patria* non potè reggere, ed egli chiuse gli ultimi anni di sua vita collaborando, specie con articoli di reminiscenze personali e storiche, nel *Giorno* di Napoli e nel *Messaggero*. Fu uomo di vivissimo ingegno, di pronta energia, di carattere gioviale, affabilissimo, e piacevolissimo narratore.

Pellegrino Molossi, aveva ora 67 anni, e per più di trenta tenne la direzione della moderata *Gazzetta di Parma*, spiegandovi un ingegno, una cultura, una vigoria polemica, una rigidezza di carattere, da meritarsi non solo il rispetto, ma l'ammirazione degli stessi avversari, ed imponendosi con la dignità e la generosità a quelli di essi che potevansi dire nemici. Oltre la politica, sentì ed amò la letteratura e l'arte; fu anche valente critico teatrale; e certo nella storia del giornalismo di provincia merita di rimanere come una fra le più belle, intere figure.

Egli, come abbiamo detto, morì nella sua Parma l'11 gennaio; ed il 12, nella vicina Salsomaggiore, morì, ad 84 anni il dottor *Francesco Caprari* di Berceto, farmacista, volontario nel '48, cospiratore, esule; poi dal '60 fondatore e direttore prima dell'*Amico dell'operaio*, poi dal 1867 con Pietro Cocconi e Carlo Arisi, fondatore e direttore del democratico-radicale *Presente*, vigoroso antagonista della *Gazzetta di Parma*, diretta successivamente, e con vigore uguale, da Parmenio Bettòli, poi dal Molossi. Il Caprari fu gran parte in tutte le tempeste politiche del radicalismo parmense; fu benefico nell'assistenza pubblica in ripetute epidemie coleriche, poi nel 1885 ritiratosi dal *Presente* trovò una conveniente nicchia nella carica di ispettore delle saline di Salso.

— Distinto egittologo fu il prof. *Francesco Rossi*, morto l'11 gennaio in Torino, dove era vice-direttore di quel cospicuo museo egiziano, professore nell'Università, membro dell'Accademia Albertina. Era anche uno dei Lincei. Le sue opere di egittologia diedergli fama forse più all'estero che in Patria. Aveva 70 anni.

— Un aviatore morto tristemente di tifo in un letto di ospedale a Santa Maria Novella in Firenze, è stato *Gilberto Lelasseur da Ranzay*, poco più che trentenne. Ebbe ultimamente, dopo lunga contrarietà, un bel successo — la traversata dell'Apennino da Bologna a Firenze il 20 ottobre, portando seco il barone Gastone Della Noce. Si stabilì a Firenze, facendo il maestro di aviazione; era stato nelle tenute del Cesaroni, deputato, a farvi allievo il figlio. Ne tornò e lo colse il tifo che l'uccise.

— *Bruno Mugellini*, insegnante di pianoforte al liceo musicale di Bologna (di cui era ora direttore interinale), concertista applaudito in Italia ed all'estero, è morto il 15 in Bologna: era nato a Fossombrone quarantadue anni sono ed ottenne diploma nello stesso liceo bolognese quando ne era direttore Martucci. Il lavoro di composizione che gli procurò plauso unanime fu il poema sinfonico *Le fonti del Clitumno*, ispirato dall'ode del Carducci; poi scrisse anche un'opera, *Catullo*, ed infine molte composizioni di musica da camera assai pregiate.

— Un molto noto deputato inglese fu *Enrico Labouchère*, prima diplomatico, poi radicale indipendente, libero pensatore, tenacemente battagliero come uomo politico e come giornalista. Era direttore e proprietario della rivista *Truth (Verità)* che spesso fece rumore. È morto a Firenze, dove di preferenza soggiornava nella sua villa in via Santa Marta. Aveva 81 anni; sposò l'attrice Enrichetta Hodgson, e sua figlia andò sposa al marchese e già deputato italiano Carlo Di Rudinì.

VIA DELL'ARCIVESCOVADO....

NOVELLA DI
RICCIOTTO P. CIVININI

(Continuazione e fine. Vedi numero precedente).

III.

Ella andava nell'ombra. La scrivanìa era nel fondo. Piccole lampadine basse la illuminavano e illuminavano mucchi di carte, a zone, qua e là. Qualche riflesso verde ammorbidiva quelle chiazze. Un fascio vivo colpiva in pieno il petto della camicia di Amedeo Salveschi, la cravatta, la catena, e le due medagliette d'oro. Colpiva poi, più di tutto, con una vera violenza, la mano che ancora tratteneva tra le dita la carta comitale di Maddalena. L'altra mano, e tutto il resto della persona, e tutto il resto del salone, erano nell'ombra. Dal fondo, ella aveva veduto quella mano, molto bianca, appena ingrassata, che teneva il suo biglietto, che teneva il suo nome, e aveva tremato, come se in quella mano e in quell'aureola fosse e bruciasse tutta la sua vita.

— Favorisca, signora....

Maddalena aveva inghiottito un lieve singhiozzo. Era pallidissima. Si fermò in piedi, dinanzi al banco. Anche il suo viso era nella zona d'ombra. Maddalena Luciani attendeva tremante il riconoscimento. Ora, dentro quel tremore interno, sentiva tutti i palpiti della dedizione. Ora il significato dell'offerta nello stesso suo atteggiamento le pareva anche troppo trasparente.

La mano bianca di Amedeo Salveschi si mosse un poco, e con lo stesso biglietto chiuso tra il pollice e l'indice accennò a una delle due poltrone:

— Si accomodi, signora....

Maddalena ubbidì.

Tornò il silenzio.

Il ministro, ancora nell'ombra, aspettava.

— Ella è bene la.... — E riguardando il biglietto: — La marchesa Bressan?...

— Contessa.... Ma è lo stesso.... — ella mormorò a pena. Un'altra volta aveva la bocca asciutta.

— *Pardon!*... Noi democratici.... — E sorrise appena, fatuamente, nell'ombra. — Ma dica pure, liberamente....

— Grazie!... — La lingua staccava le sillabe a stento. Improvvisa, le si era fatta una gran sete.

Dinanzi al nuovo silenzio, allora, il ministro scartò un poco la testa e fissò la intervenuta. Ella vide quella mossa e nella imminenza del momento che doveva essere fulmineo si sentì venire il viso freddo. Amedeo Salveschi, molto corretto ed impassibile, mormorò:

— In che cosa è dunque che io posso servirla?...

Non la riconosceva! Maddalena sprofondava. Le pareva impossibile. Ella lentamente, allora, alzò fino sopra gli occhi la sua veletta di crespo. E le parve non di scoprire il viso, ma tutta la nudità del suo spirito.

Amedeo Salveschi rimase ancora impassibile, nell'attesa. Iniziò, poi: — Veggo la signora in gramaglie.... Forse dunque la commozione di una recente sventura....

La figura di quel povero e forte bel biondo friulano, così umile sempre in tutta la sua vita come se avesse sempre vissuto con lei in atto di chiederle scusa della sua miseria, a quelle parole riempì lo spirito della donna onesta. Un sussulto le abbrividì il viso.

— Ella è forse la vedova di qualche nostro funzionario?...

Parve a Maddalena di ricevere uno schiaffo.

— Non precisamente così, Eccellenza....

Le sue parole, d'un tratto, come se un qualche cosa di marmoreo fosse penetrato in Maddalena, erano rigide, fatte di spigoli.

— *Pardon!* — egli ripetè. E pensò a qualche altra disgrazia di famiglia, ricordando come il lungo codo di crespo sia d'uso pure per le figlie maritate che pèrdono i genitori.

— La splendida e meritata fortuna di Vostra Eccellenza ha fatto, come si vede e come era del resto necessario.... — le parole di Maddalena strisciavano, quasi si attorcigliavano su se stesse come il truciolo del metallo sotto la punta del tornio, — dimenticarle del tutto quella piccola, minuscola famiglia....

— Dica, dica!... Perdoni, marchesa.... Perdoni, volevo dire, contessa.... se, nel momento, fra le tante fatiche di governo....

— Quella minuscola famiglia.... — ella amò ripetere dinanzi alla vanteria del fortunato politico, — quella tavola tonda, quel vecchio tappeto di droghetto rosso.... di via dell'Arcivescovado....

Amedeo Salveschi si alzò e s'inchinò.

— La signorina?... La signora?... Voglio dire la signorina?

— Luciani....

— La signorina Maddalena?

Ella fu allora gioiosa del pronto ricordo del nome.

— Maddalena! Precisamente! — La sua gioia era chiara nel suo viso, nell'incorniciatura del crespo, come una lampa. — Io!... Madelon! Madelon!... — Le si era rifatta la voce freschissima. La quale era però ancora tagliente.

Rivenne il silenzio. Amedeo Salveschi sentì allora il bisogno di girare attorno al gorgo delle rievocazioni che quel vezzeggiativo avrebbe tirato giù. Forse quel tempo lontano del lungo amore giovanile non si rialzava neppure nel ricordo con la sua fiamma precisa. Una specie di bruma impenetrabile lo velava e lo tratteneva in tutta la sua distanza.

— Fortuna per fortuna!... — egli mormorò allora galantemente.

— Come vuol dire, Eccellenza?...

— Dio mio! Ella si è compiaciuta di rilevare la mia!... Ebbene! Io nella vita pubblica.... ed ella, ciò che è molto meglio, nella vita privata....

Un'altra volta Maddalena ebbe l'impressione d'essere schiaffeggiata.

— Grazie, Eccellenza....

— Ho conosciuto anch'io, infatti, un conte Bressan! — La sua parola aveva ripreso quella fluidità che sapeva di fatuo e quasi di sogghigno. — Era, rammento bene, mio buon collega alla mia entrata in Parlamento! Un vero signore!... E certamente, perciò, della stessa famiglia?...

— Del ramo cadetto.... Dei conti Bressan. Zio del mio Arrigo....

— Benissimo! Congratulazioni! Molte, molte congratulazioni!... Ne sono veramente felice, contessa.... — Si sentiva incamminato a una lode dei pregi femminili dell'antica

Madelon. Ma si fece guardingo. E arrestò velatamente il corso della voce. — Dica pure dunque, adesso, — riprese egli più compassato, — signora contessa Bressan, in che cosa, per quel poco che valgo....

Maddalena titubava.

Amedeo Salveschi poggiò un dito sul bottone della larga tastiera d'ebano.

— Fate della luce.

L'usciere Nuñes obbedì. Il grande lampadario veneziano si accese. Una pioggia bianca cadde sul viso della vedova.

— Ecco.... Io non so se, forse, ardisca troppo....

— Ai suoi ordini, contessa.

— Contea di povertà, la nostra, Eccellenza!... Di molta povertà!...

Amedeo Salveschi fece un altro gesto, a tacito elogio.

— E dopo la perdita del mio povero Arrigo....

Il ministro dei lavori pubblici riguardò allora nelle vesti di lutto di Madelon, e con un'altra tacita mossa intese esprimere il suo compianto formale. Mormorò poi con la voce che si era fatta calda con l'entusiasmo del fortunato e del novizio:

— Mi rincresce molto che il bilancio del mio ministero non mi consenta....

E istintivamente sentì il bisogno di correre con la mano alle sue medagliette di deputato, che, così poche, due sole, erano riuscite a mandarlo là, in quell'ex-convento di donne, a parlare di un *suo* ministero.

Maddalena Luciani divenne purpurea.

— No, no, Eccellenza!... — E sorrise, con un sorriso che nell'improvviso incarnato delle guance ebbe un grande splendore. — Chiedevo, intendevo chiedere soltanto, a Lei, una buona premura per il mio figlietto che, pronto per l'entrata al collegio militare, ora, d'un tratto.... con le mie.... voglio dire le nostre sole poche forze....

— Una pensione gratuita?

— Già... Forse anche una mezza ci baste-

rebbe.... Ma non so bene.... Non m'intendo.... Era il mio Arrigo, che....

— Il signor conte Arrigo era forse ufficiale dell'esercito?...

Ella fu per mormorargli che dovevano essergli note le condizioni finanziarie della famiglia Luciani e della signorina Maddalena del tempo del tappeto rosso, le quali non le avrebbero mai permesso un matrimonio con la dote. Quella scarsa memoria la frustava e l'amareggiava più di quanto non potesse ora portarle la confessione della piccola corona friulana in povertà.

— No, no!... Semplice.... modestissimo impiegato....

E un'altra volta ella s'imporporò.

Amedeo Salveschi s'era levato dalla scrivania e si era recato a porsi sull'altra poltrona di fronte. Nella grande luce, Maddalena poteva ora bene osservare il suo compagno d'infanzia e d'adolescenza. Era molto ingrassato. Era pure stempiato molto di capelli.

— Farò tutto, tutto quanto il mio possibile col mio collega della guerra!...

La sua voce fatua si era adesso accesa improvvisamente. Il nuovo rossore montato alle guance di Maddalena d'un tratto lo aveva turbato. La vicinanza di una poltrona all'altra aveva animato di più i suoi occhi. Una sensualità sorda gli si era aperta violentemente nel sangue. Una donna nuova, tutta nuova, s'innestava sul fantasma della fanciulla di un tempo. Il giardino pisano era lontanissimo. Una completa trasformazione del passato lo tormentava inattesamente. E i ricordi servivano solo da scalini, per salire diritto da Madelon dimenticata alla bellezza della bianca contessa friulana.

Ella si accorse di quel nembo.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

— Le tolgo l'incomodo, Eccellenza....

— Ma lasci, dunque, un poco il suo sussiego!... Mi chiami, la prego, come un tempo, Salveschi!... Come io, se mi vuole permettere... La sua voce era una fiamma.

Maddalena restò in silenzio.

Egli le aveva preso la mano inguantata di nero.

— Non è la manina di *un tempo?...*

Ella sentiva il tradimento che, ormai, quelle parole del Salveschi portavano al *loro tempo.*

— Si segga, dunque, ancora un poco, contessa Madelon....

— Grazie, Eccellenza....

— Dopo tanti anni di.... separazione!... Quanti?... Quindici?... Venti?... Tanti!... Troppi, è vero?... Parliamo, dunque, di *noi!...*

Noi! Maddalena Luciani sentiva lo sfacelo. Sonò l'orologio.

— Eccellenza.... sono le sei.... E mio figlio mi attende all'albergo....

Ella aveva detto una menzogna, perchè aveva lasciato il giovinetto a Udine.

— Quale albergo?... Verrò bene ad ossequiarla!...

— Partiamo stasera....

Ella fece un inchino, dietro la sua seconda bugia.

Amedeo Salveschi, addossato alla scrivanìa, la vide sparire, tra le portiere di porpora.

IV.

— Signora contessa!...

E il vecchio usciere napoletano, che aveva il suo sangue spagnolo nelle vene, s'inchinò profondamente dentro la sua tunica alla francese, come un gentiluomo antico, dinanzi alla piccola contessa friulana, che gli passava frettolosa rasente, con gli occhi già pieni di pianto, celati dal manicotto un po' fuori di moda.

(Fine). RICCIOTTO P. CIVININI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

Dei fatti della guerra italo-turca si rla nel giornale. Il 14 a Spezia è stato rato il sommergibile *Argo*. La mattina l 14 alle 4 $^1/_4$ circa una ben sensibile ossa di terremoto è stata avvertita sulla viera ligure di ponente.

Il 9 a Parigi, in seguito ad incidenti scitati da Clémenceau in seno alla Comissione del Senato, esaminante il trattato franco-tedesco per il Marocco, il ministro degli esteri, De Selves, ha presentate le dimissioni. Il 10 Caillaux, data situazione, e mancandogli anche il ministro della Marina, ha presentate a Fallières le dimissioni dell'intero Gabinetto. 12 il presidente ha dato al senatore incaré l'incarico di formare il Gabinetto. 13 fu annunziata ufficialmente la forzione del nuovo ministero così: Prenza del Consiglio e Affari Esteri, Poincaré; Giustizia, Briand; Guerra, Millend; Interni, Steeg; Marina, Delcassé; onie, Lebrun; Finanze, Klotz; Lavoro, urgeois; Lavori Pubblici, Jean Dupuy; ruzione Pubblica, Guist Hau; Agritura, Panis. Sottosegretari di Stato: anze, René Besnard; Belle Arti, Léon raud; Interni, Germand David; Po, Chaumet. Il ministero si è presento alle Camere il 16; Poincaré ha letto uo programma di concentrazione reblicana, ottenendo dalla Camera largo o di fiducia. Alfonso Boursier, che nel embre scorso fu condannato alla pena morte dalla Corte di Assise delle Côdu Nord, per avere assassinato e vio una ragazzina di 14 anni, è stato giustiziato la mattina del 9 a St.-Brieux. L'ottava sezione del Tribunale correzionale ha emesso l'11 la sentenza nel processo per lo scandalo di corruzione di minorenni condannando Flachon, l'ex direttore della *Lanterne*, ad un anno di carcere ed a cinquecento lire d'ammenda, la sua amante Margherita Véron a 10 mesi di carcere e a cinquanta lire di ammenda; altre donne a pene minori. Si ha da Compiègne, 12, che l'aviatore Ruchonnet, volando a 200 metri con un monoplano di sua invenzione sull'areodromo di Vidamèe, è precipitato rimanendo ucciso.

Si ha da Madrid, 14, che il Gabinetto Canalejas ha rassegnato al Re le dimissioni, avendo il Re fatto grazia della vita al settimo dei condannati anarchici di Cullera pel quale il ministero non l'aveva proposta; ma poi il Re ha dato l'incarico a Canalejas di ricomporre il ministero, e tutto il Gabinetto è rimasto in carica.

Si ha da Lisbona, 15, che ad Angra, in seguito al conflitto relativo al regime dei culti, i preti hanno abbandonato la cattedrale ove il 14 hanno celebrato per l'ultima volta gli uffizi religiosi. Lo stesso è avvenuto nella chiesa di Serreta. A Granveja un prete ha fatto fuoco sulla folla e poi si è rifugiato in un club ove si riuniscono i cattolici. La folla ha assalito il club e lo ha saccheggiato.

Si ha da Londra, 9, che le speranze di una pace immediata nella contesa che turba l'industria dei cotoni nel Lancashire non si sono realizzate. Nell'assemblea degli operai e dei proprietari delle filande, che ebbe luogo l'8 sera a Manchester, non si potè raggiungere come si sperava, l'accordo. L'assemblea si riunirà nuovamente a giorni Si ha da Londra, 15, che la grandissima maggioranza dei seicentomila minatori inglesi si è pronunziata nel *referendum* indetto dalla Federazione nazionale delle miniere, in favore della fissazione del salario minimo, aggiungendo che, ove i proprietari non siano disposti a tale concessione, ricorreranno allo sciopero. Lo sciopero per fortuna non è imminente: dato che le trattative non conducano a un accordo, lo sciopero dovrebbe proclamarsi nel marzo venturo.

A Vienna il 15, alle ore 14 l'ambasciatore d'Italia duca di Avarna ha ricevuto all'Ambasciata la visita dell'arciduca Ludovico Salvatore che rimase coll'ambasciatore a lungo colloquio: si assicura che l'arciduca Ludovico Salvatore abbia avuto l'incarico di esprimere all'ambasciatore d'Italia in nome dell'imperatore Francesco Giuseppe il rammarico di questi per gli attacchi mossi all'Italia ed al Re Vittorio Emanuele dal capo dei clericali austriaci barone Fuchs in un discorso tenuto a Salisburgo.

Le elezioni generali per il Reichstag hanno avuto luogo il 12: Secondo i risultati ufficiali, furono eletti 207 deputati a primo scrutinio e negli altri 190 collegi è stato proclamato il ballottaggio. Ecco le cifre degli eletti: Danesi 1; Alsaziani nazionalisti 7; Conservatori 27; Partito dell'impero 5; Partito della riforma e riunioni economiche 4; Centro 71; Polacchi 14; Nazionali liberali 4; Progressisti 0; Socialisti 66. Altre piccole frazioni 4. Il 15 a Berlino, con discorso reale letto dal cancelliere, è stata aperta la dieta prussiana.

(Continua nella pagina seguente).

In Francia.
Caillaux: — Sembrava una stoffa di lunga durata; invece s'è sdrucita così presto!

In Germania.
— Nelle elezioni son riusciti una gran quantità di socialisti.
— Non si allarmi, Maestà: più socialisti entrano alla Camera e più se ne allontana il socialismo.

In Turchia.
Secondo le ultime notizie di borsa, i fondi turchi sono in ribasso.

In Tripolitania.
Ora più che mai gli ordini vengono dell'alto.

In China.
Si cerca un presidente di repubblica.

In Italia.
Il presidente della Camera, dopo l'occupazione di Tripoli, è rimasto disoccupato.

Il 13 alla Camera turca la modificazione all'art. 35 della Costituzione non ebbe la maggioranza necessaria, e fu votata la chiusura della discussione, che durava da dieci giorni. Il Sultano il 15 ha chiesto con messaggio al Senato la facoltà di sciogliere la Camera, ed il Senato ha rinviata la questione ad una commissione di 9 membri, tutti favorevoli. Si ha da Costantinopoli 10, che in seguito alle proteste dell'ambasciata germanica il governo turco ha deciso di rinviare di 15 giorni l'espulsione degli italiani dalle isole del mar di Marmara, delegando il ministro della guerra a decidere se le isole di cui si tratta siano o meno comprese nel raggio delle fortificazioni. Telegrafano da Salonicco, 10: Benchè il governo abbia deliberato subito dopo gli avvenimenti di Istip, di proclamare lo stato d'assedio a Istip e a Kiiprulu, il Vali di Istip finora non adottò le misure relative. Ora però in tutte e due le città si dichiarò lo stato d'assedio e se ne avvertì la popolazione per mezzo di pubblici proclami. Sembra che le misure prese siano in rapporto con nuove agitazioni e minacce del Comitato rivoluzionario bulgaro. Si ha da Uskub, 10, che una banda bulgara è penetrata nel villaggio di Zilkva, presso Uskub, mentre ferveva una festa in onore del Sultano. I bulgari lanciarono tre bombe tra la folla; vi furono 18 morti e 28 feriti. Il panico fu terribile. Sei dei partecipanti vennero arrestati e sottratti a grande fatica dai gendarmi al furore della folla. La *Zeit* ha da Costantinopoli 8: "Il governo turco ha ricevuto pessime notizie dal Kurdistan. Abdul Rezak bey, capo dei kurdi, ha proclamato la rivoluzione contro i turchi. Sembra che questa rivoluzione sia inspirata dalla Russia, che vuole stornare dalla Persia l'attenzione della Turchia. Il governo turco manda truppe sul posto temendo anche che gli armeni abbiano a partecipare all'insurrezione. La *Zeit* ha da Costantinopoli 9: "Continuano gli arresti e le perquisizioni sui sospetti complici dei furti dei documenti diplomatici. Si tratta di una vasta organizzazione di impiegati, giornalisti, persone che hanno rapporti con certe ambasciate, alle quali i documenti rubati sono stati ceduti. I documenti contenevano i piani del governo relativi alla guerra di Tripoli, alla questione dei Dardanelli ed alla questione persiana, nonchè alle trattative con l'Inghilterra per le divergenze circa il Golfo Persico. La polizia è sulle traccie dei colpevoli di alto tradimento e corruzione. Costoro sarebbero per la maggior parte funzionari dello Stato. Lo scandalo è enorme e produce viva impressione".

Il *Matin* ha da Pechino, 8, che la Russia ha inviato alla Cina una nuova serie di reclami per dichiarare che intende aiutare il distacco della Mongolia, ponendola sotto la sua protezione. La Russia esige che la Cina si astenga assolutamente dall'inviare soldati in Mongolia e che non vi permetta l'emigrazione. Inoltre esige per sè il diritto esclusivo di costruire, possedere, sfruttare ferrovie nella estrema Mongolia, e impone che l'amministrazione degli affari sia affidata ai mongoli; concede a questo proposito soltanto la nomina di un residente cinese che avrà, però, la funzione di esercitare un controllo fittizio. Infine ogni rinnovamento amministrativo non sarà valido senza l'appoggio della Russia. Al tempo stesso la Russia annuncia un forte invio di truppe in Mongolia per ristabilirvi l'ordine. Si ha da Pechino, 18, che aumentando i disordini nelle province il trono ha deciso improvvisamente di abdicare e di ritirarsi quasi subito a Gehol. I principi mancesi, il popolo e l'esercito riconoscono che l'abdicazione è la sola soluzione possibile. I capi del Governo, riunitisi il 15, regolarono in gran parte le modalità di esecuzione di tale decisione. Mandano da Nankin, 18, che il *yacht* del vicerè con a bordo il presidente della Repubblica Sun-Yat-Sen, passò in rivista otto fra incrociatori e cannoniere che avevano issato il gran pavese. Le navi da guerra inglesi, tedesche ed americane non resero gli onori al passaggio del *yacht* presidenziale. Il 9 il Kedive d'Egitto si è recato a visitare la baia di Solum. Nella principale arteria di New York, della famosa Broadway, è scoppiato il 9 all'alba un incendio disastroso che è costato la vita almeno a sette persone. Uno dei più grandi edifici della metropoli, sede di varie Società, fu completamente distrutto. Al momento dell'incendio infuriava una violenta bufera sicchè le fiamme si diffusero con rapidità spaventevole. Alcune delle vittime rimasero uccise sul colpo per aver tentato di salvarsi saltando nella strada dalle finestre del palazzo. Si ha da Rio Janeiro, 12, che una situazione gravissima si è prodotta nello Stato di Bahia. Il Governo locale rifiutò di eseguire una sentenza della Corte federale che concedeva l'*habeas corpus* ai deputati di opposizione. Dal forte Martel, per ordine del Governo federale, si a[...] il fuoco sul palazzo del Governo, dist[...]gendo o e si bombardò pure la cas[...] di polizia. Due case rimasero pure da[...]neggiate. Il Governo dello Stato ha [...]bandonato il potere. Il presidente del[...] Corte d'appello ha assunto le funzioni [...] governatore.

17 gennaio.